

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**La Chiesa lombarda alla fine del medioevo:
poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa**

di Massimo Della Misericordia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_11

La Chiesa lombarda alla fine del medioevo: poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa*

Massimo Della Misericordia
Università degli Studi di Milano Bicocca
massimo.dellamisericordia@unimib.it

1. *Un libro, un insegnamento storiografico e un'esperienza di ricerca*

Le pagine che seguono sono nate come intervento alla discussione dell'ultima raccolta di studi di Giorgio Chittolini, che si è tenuta a Milano alla presenza dell'autore all'inizio del 2022: accanto alle letture del testo di Giancarlo Andenna e di Gian Maria Varanini, esso aveva l'obiettivo di sintetizzare alcuni motivi generali della campagna di indagini ad ampio raggio sulla Chiesa lombarda del Quattrocento che i saggi selezionati nel libro e altri non ripubblicati ma pertinenti allo stesso oggetto avevano avviato. Uscendo dopo la sua scomparsa, queste pagine assumono anche il senso di una prima riflessione sul suo lascito storiografico e di un ricordo personale. Sarà infatti inevitabile tornare alla sua intensa attività di organizzazione della ricerca, nonché ai contenuti e allo stile del suo insegnamento all'Università degli studi di Milano e in precedenza nelle sedi di Parma e Pavia.

Mi riferirò in primo luogo agli studi nati come tesi di laurea che Chittolini ha assegnato, eventualmente proseguiti come tesi di dottorato spesso condotte in diverse sedi accademiche ma comunque guidate in qualche modo da lui. Qui pe-

* Presentazione di G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Scalpendi, Milano 2021 (Università degli Studi di Milano, 12 gennaio 2022). Di seguito i riferimenti alle pagine del libro saranno nel testo.

rò citerò solo quei lavori che siano stati rielaborati in pubblicazioni e che quindi possano essere considerati a pieno titolo contributi di informazione e di idee ad una discussione storiografica aperta, monografie, saggi su rivista o in libri talvolta curati dallo stesso Chittolini, non testi come i dattiloscritti delle tesi inevitabilmente destinati ad una circolazione interna o comunque limitatissima. In parallelo, all'Università degli studi di Milano e ad altri soggetti (come il Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea - GISEM, l'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, l'Istituto storico italo-germanico in Trento) si sono appoggiati progetti robustamente coordinati. Prima di cedere il passo, negli ultimi dieci-quindici anni, a forme di incontro più pragmatiche e spontanee fra gli itinerari singolari della ricerca personale, questi momenti di lavoro collettivo si sono concretizzati in miscellanee, edizioni di fonti e repertori; l'esito di maggiore organicità è la collana *Materiali di storia ecclesiastica lombarda (secoli XIV-XVI)*. Progetti e volumi collettanei richiamarono anche colleghi laureatisi con altri studiosi e attivi in altri atenei, di cui pure menzionerò i contributi. Ai titoli nati dall'operosità di queste autrici e di questi autori dovrò limitare la bibliografia, considerando gli obiettivi specifici del presente contributo e non disponendo qui dello spazio per approfondire esaustivamente come essi si siano inseriti negli studi sulla Chiesa italiana ed europea della fine del medioevo e della prima età moderna, pur consapevole della ricchezza di un dibattito risalente e che prosegue vivace fino ad oggi, e delle molte voci che hanno articolato posizioni anche diverse da quelle che saranno tratteggiate di seguito¹.

Mentre a proposito dei temi della città e della statualità, anche studiosi e studiose italiane che non si erano formate direttamente con Chittolini sono state poi coinvolte nelle attività da lui promosse e nella loro linea, l'impegno sulle istituzioni ecclesiastiche ha avuto un più marcato baricentro milanese². Certamente non si è trattato di un'*équipe* operante sulla base di un piano definito a priori, ma di persone al lavoro anche in momenti e luoghi diversi, guidate da interrogativi non coincidenti, ora in ricerche più spiccatamente individuali, ora entro progettualità più sistematiche. Un mutamento è ad esempio riconoscibile fra gli studi condotti a cavallo degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, più focalizzati sulle istituzioni e il personale della Chiesa, e quelli avviati fra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo secolo, che *e converso* hanno affrontato problemi del potere e del mutamento sociale con attenzione anche all'universo ecclesiastico. Chi, inquadrato nella scuola, nell'università o nelle istituzioni archivistiche, è rimasto attivo nella ricerca, ha perseguito poi itinerari via via più personali; qualche

¹ Rinuncerò anche alla menzione delle recensioni, non senza aver segnalato l'esistenza di un certo numero di letture proposte da allievi di Chittolini del lavoro dei colleghi milanesi, altro segno delle intersezioni di questa esperienza.

² BELLONI, *A proposito di una recente edizione*.

cenno permetterà di considerare le potenzialità della comune esperienza di formazione – sul fronte di una prosopografia della Chiesa lombarda, della ricostruzione delle sue istituzioni e del suo contesto politico – e gli sviluppi ulteriori, soprattutto nell’ambito degli strumenti e dei saperi tecnici del governo diocesano, dell’analisi sociale ravvicinata e della lettura degli elementi simbolici. Senza pretendere di parlare a nome di altri né di realizzare un esaustivo censimento bibliografico, confido comunque di poter rendere conto di un lavoro plurale, dei suoi molti intrecci e delle sue linee fondamentali. Nello specifico, anticipo che ne enucleerò quattro aspetti: la periodizzazione, i contesti, il metodo di trattamento delle fonti e infine il rapporto tra fatti socio-istituzionali e rappresentazioni culturali.

Se è ovviamente più immediato considerare la direzione dal libro di Chittolini alla produzione degli allievi, sarebbe meccanico trascurare l’effetto di ritorno di queste diramate ricerche sulle prospettive di colui che le aveva incoraggiate. A partire dai saggi degli anni Novanta che vi sono ricompresi esse vengono citate, per l’ingente mole di informazione puntuale che ne è scaturita, ma anche per i profili di ecclesiastici e la visione delle curie diocesane che non erano disponibili prima. Chittolini si è avvalso di questi apporti in sostanza senza sentire la necessità di mettere in discussione le gerarchie di rilevanza delineate negli anni Ottanta, nell’immagine di una Chiesa regionale polarizzata fra le strutture di governo e il clientelismo del principe, la rete delle relazioni romane e l’eminenza sociale urbana. Mi chiedo, tuttavia, se nei due quadri, distanziati di quasi trent’anni (1984, 2017), offerti dei benefici rurali, il passaggio da concetti chiave come «disordini» e «squilibri» (p. 57) a quelli di «interazioni» e dinamiche, accanto alle innegabili «difficoltà» delle istituzioni ecclesiastiche di base (pp. 281, 287), non abbia voluto tenere conto anche dal quadro più mosso delle campagne scoperto via via grazie alle ulteriori analisi a scala ridotta dei territori.

2. *Il tardo medioevo oltre la categoria del declino: l’intraprendenza del potere politico e i labili profili della Chiesa secolare e regolare*

La periodizzazione ha individuato una «fine del medioevo» (così ad esempio a p. 57), con un approccio che da un lato ha voluto essere molto caratterizzante e dall’altro ha però rinunciato nettamente a categorie anche indirettamente valutative. Chittolini ha iniziato il suo lavoro, fra gli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, su una stagione della Chiesa italiana che fino ad allora non aveva attratto molto interesse nell’ambito della storiografia nazionale³. Le preferenze

³ V. in questa discussione l’intervento di Gian Maria Varanini.

delle maggiori figure e scuole della medievistica – Cinzio Violante, Giovanni Tabacco e Ovidio Capitani, l'ambiente dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, da Raffaello Morghen ad Arsenio Frugoni e Raoul Manselli – si erano orientate in modi diversissimi fra loro: verso la teocrazia papale e la connessa riorganizzazione delle chiese locali, la spiritualità ortodossa fiorita fra l'età della Riforma e l'origine degli ordini mendicanti o le correnti eterodosse. Si erano comunque concentrate essenzialmente sul periodo compreso fra l'XI e il XIII secolo. Sul versante della modernistica, molti studi erano discesi dagli *Eretici italiani* di Delio Cantimori, mentre sull'opposto fronte si era studiata la riorganizzazione ecclesiastica post-tridentina. D'altro canto sino a quel momento le ricerche sull'età degli stati regionali, che Chittolini aveva direttamente contribuito a suscitare, entro il pluralismo di poteri che venivano ricostruendo, si erano occupate in modo più discontinuo, soprattutto in Lombardia, degli assetti ecclesiastici. Una Chiesa del Quattrocento era insomma un oggetto in buona misura ancora da mettere a fuoco. Inoltre, se i giudizi militanti erano stati evidentemente accantonati da tempo, restava in vigore una più o meno implicita lettura in negativo delle istituzioni ecclesiastiche di questo periodo e del loro contesto, in cui era più difficile ritrovare la saldezza organizzativa e gli slanci religiosi delle fasi precedente e successiva, e nella cui corritività si potevano cercare le ragioni, in termini di reazione, delle laceranti trasformazioni del Cinquecento.

Altro aspetto da ricordare, fra gli anni Ottanta e Duemila, in polemica con l'evoluzionismo e le sue scansioni in stadi, alle grandi narrazioni della statualità, dell'allargamento dei mercati e del disciplinamento religioso, si oppose una pratica analitica che riduceva la processualità storica ad un a-direzionale dinamismo di «azioni» sociali e politiche. In questo contesto, Chittolini ha invece discusso sul piano teorico la vocazione connotante del discorso storiografico, chiamato a qualificare tempi e spazi, a comprendere il mutamento contrassegnando le sue fasi in modo distinto e i profili peculiari che, in questi fenomeni trasformativi, assumono le differenti aree locali, regionali o nazionali⁴.

Coerentemente, di questa stagione della Chiesa italiana e lombarda in particolare che si veniva approfondendo si sono proposti tratti marcati. Gli studi sono partiti dal Quattrocento, in particolare la seconda metà del secolo, e sono poi risaliti a parte del Trecento. Sull'altro versante, ci si è arrestati al primo Cinquecento. Quest'arco cronologico vede, come fenomeno decisivo, l'eclisse, di diritto o di fatto, delle forme tradizionali di attribuzione delle maggiori cariche ecclesiastiche (vescovadi, abbazie, canonicati, con lo svuotamento delle pratiche dell'elezione delle comunità monastiche e capitolari) e l'impoverimento delle con-

⁴ CHITTOLINI, *Un paese lontano*.

nesse risorse simboliche ed economiche. Anche la riserva pontificia su tali benefici, affermata in modi sempre più larghi nel Trecento, restava però un principio astratto, che doveva essere poi concretizzato nelle tensioni con i poteri laici e le forze locali⁵. Il principato visconteo-sforzesco, che non rivendicò le prerogative regalistiche di regni europei come la Francia e l'Inghilterra e non concluse mai con il papato un concordato, al cui interno viveva tutta la conflittualità fra dispersi nuclei sociali e politici tipica di uno stato tardo-medievale, fu d'altro canto in grado di approntare un'ampia gamma di duttili strumenti normativi, pratici e diplomatici per intervenire sulle ricchezze e le carriere della Chiesa del dominio. La dimensione giuridica, ma ancor di più quella squisitamente politica, di tale disponibilità è divenuta pertanto uno dei temi centrali della ricerca⁶. Nel Trecento, nella sua prima affermazione, la signoria fagocitò senza riguardi proprietà e giurisdizioni di episcopati e abbazie, lasciando sopravvivere ristrette *enclaves* sottoposte al loro dominio⁷. Poi, moderata questa aggressività iniziale, si stratificarono i decreti secondo cui le cariche ecclesiastiche più importanti erano accessibili solo con l'assenso del *dominus* e si crearono gli uffici per rendere effettive tali pretese. A fronte di questi fenomeni di aggregazione politica il papato soffrì a lungo di un'efficacia diminuita o intermittente, fra la residenza avignonese e il conseguente allontanamento dal quadro italiano, lo scisma e la stagione dei concili. In particolare, lo scisma dilatò per Gian Galeazzo Visconti le opportunità di manovra fra le diverse obbedienze e, di conseguenza, di intervento sul livello dell'episcopato e da lì sulla Chiesa locale⁸. In questo quadro di divisioni, il richiamo al concilio offrì pure un motivo di legittimazione alla sua politica⁹. Dopo la frammentazione del potere seguita alla morte del padre, Filippo Maria Visconti ricostruì le prerogative che l'autorità ducale aveva acquisito anche nel campo beneficiale. Pur senza la convinta adesione che si è supposta in passato, approfittò del concilio di Basilea rafforzando strumentalmente, grazie alle tensioni fra l'assemblea e il papa, il suo controllo sulle chiese del dominio, le loro ricchezze e il clero¹⁰. Oltre alla normativa sulla provvista, in continuità con quella del padre,

⁵ V. anche le ricerche più recenti di Fabrizio Pagnoni, che si potrebbe dire appartenere alla seconda generazione di questa storiografia e al cui lavoro mi riferirò anche di seguito: PAGNONI, *Episcopal appointments*.

⁶ ANSANI, *Note sulla politica ecclesiastica*; SOMAINI, *Processi costitutivi*, pp. 776-786, con una diversa accentuazione, maggiore nel secondo testo, della forza del potere centrale.

⁷ CANOBBIO, *Tra lago e pianura*.

⁸ GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 69-136 (il riferimento è al capitolo *Il principe e i vescovi: un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, 1997).

⁹ CENGARLE, *I Visconti, signori di Milano*.

¹⁰ BELLONI, *La politica ecclesiastica*.

durante il suo ducato compaiono gli economi dei benefici vacanti, una magistratura di lunga fortuna per renderla operante, attestati dal 1416¹¹.

Dai decenni centrali del XV secolo, chiuso definitivamente lo scisma e smorzatisi i programmi conciliaristi, il papato avviò un pur faticoso processo di ripristino dell'autorità e del prestigio della sede romana, accentuando la propria identità e, di più, la propria centralità italiana, con l'esito di una specifica situazione di vicinanza e di interdipendenza fra la curia pontificia e gli stati della Penisola¹². In ogni caso, pure durante il nuovo ma lento consolidamento del vertice romano, le politiche milanesi riusciranno a stabilire equilibri favorevoli agli Sforza. Sulla delicatissima questione dell'assegnazione dei benefici Francesco Sforza puntò da subito ad assicurarsi quelle prerogative che riteneva indispensabili all'esercizio della signoria. La bolla emessa da Niccolò V e datata al 1450 fornì un'importante legittimazione alla sua ascesa di «principe nuovo» e gli accordò un riconoscimento, sul piano ideologico, che poi verrà concretizzato dal trattamento diplomatico delle assegnazioni beneficali fra Milano e Roma¹³. Si stabilizzò, impostata sui centri maggiori del dominio, la rete degli economi periferici, responsabili non solo del controllo delle prebende ma anche di un capillare sistema di trasmissione delle informazioni sulle persone, coordinato al centro dalla segreteria ducale. Alla fine del secolo, accanto alla segreteria beneficiale affidata all'umanista Giacomo Antiquario (p. 149), vennero istituiti i *Deputati super rebus beneficalibus* per la risoluzione dei contenziosi¹⁴.

Già dal primo Cinquecento i pesi della bilancia si spostarono, con un allentamento del controllo che l'ormai intermittente e poco autonomo potere degli Sforza riuscì ad esercitare sui benefici più ricchi dello stato, una fuoriuscita di risorse dall'orbita dei loro fedeli lombardi e per contro un'affermazione romana che prefigura una ormai diversa stagione dei rapporti fra la Chiesa e il potere politico in tutta Italia¹⁵.

Nella cornice dei rapporti fra il papato e Milano si possono situare altri aspetti della Chiesa lombarda che l'hanno connotata in modo specifico nei secoli XIV-XV. Il cardinalato precisò il suo ruolo fondamentale nelle interazioni con Roma, con i «prelati del principe», come Giovanni Arcimboldi, che dopo una carriera

¹¹ CANOBBIO, *Christianissimus princeps*.

¹² CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno*; ID., *Papato e stati italiani* (sintesi comparsa nel 2012 relativa anche ad altri aspetti della Chiesa italiana). Per alcuni snodi particolari, v. ID., *Il papato e gli stati italiani*; BALDI, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa*; BATTIONI, *Le ambascerie per l'obbedienza*, nonché il lavoro di edizione *Carteggio degli oratori sforzeschi*. Per un inquadramento generale di queste relazioni, v. LAZZARINI, *Communication and conflict*, specialmente pp. 23-24, 41-45, 133-135, 170-173, 220-225.

¹³ ANSANI, *La provvista dei benefici*.

¹⁴ DE LUCA, *Il governo delle cose ecclesiastiche*.

¹⁵ OLDRINI, *Debolezza dinastica*.

politica al servizio degli Sforza intraprese quella ecclesiastica sino al soglio arcivescovile di Milano, e poi con il «cardinale di famiglia» Ascanio Sforza, figlio di Francesco. La ricostruzione di questi profili è diventata quindi una prospettiva da cui considerare nel loro complesso le alleanze e i conflitti politici che si giocavano al livello non solo della Lombardia, ma dell'Italia intera¹⁶.

Le sedi episcopali furono ricoperte da figure che possono apparire «evanescenti»¹⁷ rispetto ai carismi di chi, nei secoli precedenti, aveva avuto effettivi ruoli di *leadership* religiosa e in determinati frangenti civile, e di chi, in seguito, sarà protagonista della restaurazione disciplinare di stampo borromaico. Si tratta di vescovi che sono spesso creature del principe al punto da divenirne una sorta di «anomalo funzionario»¹⁸, anche se non tutti furono altrettanto accomodanti, come non lo fu a Parma Delfino della Pergola, ostinato nel difendere l'integrità delle prerogative della sua Chiesa e gli interessi del suo gruppo familiare fino all'allontanamento nel 1463¹⁹. Né, per quanto spesso assenti, furono tutti ininfluenti e soprattutto disinteressati alle loro chiese, alle quali riservarono attenzioni pastorali, interventi sulla disciplina del clero, investimenti monumentali, soprattutto garantendo i meccanismi del governo economico, giurisdizionale e beneficiale²⁰. Penso che le visioni più sfumate preferite di recente non smentiscano nell'insieme un quadro connotato da una capacità di penetrazione sociale, spirituale e morale dell'episcopato in effetti piuttosto limitata; mettono in ogni caso in luce interazioni complesse: le istanze di governo ecclesiastico, la mediazione degli ambienti urbani (in cui spicca il ruolo del personale delle *famiglie* vescovili con la sua cultura) e gli ampi spazi che fra queste maglie alquanto lasche avevano le ambizioni, ma anche le aspirazioni religiose, di ulteriori attori locali.

I capitoli canonicali non erano più quelli della fase aurorale della vita comune del clero né l'auspicato paradigma del clero riformato post-tridentino, ma delle vetrine per le *élites* sociali e dei terreni di caccia per carrieristi – dai potenti legati alle corte alle oligarchie cittadine e borghigiane – impegnati a cumulare benefici che non implicavano la residenza né l'ordinazione presbiterale.

Alla base, intanto, si moltiplicavano impetuosamente nuove chiese curate dall'«incerto *status*» giuridico e liturgico, senza un disegno circoscrizionale e di-

¹⁶ Già nella prima raccolta di studi ecclesiastici curata da Chittolini era presente il lavoro di un ricercatore di formazione pisana impegnato in quegli anni sulla figura di Ascanio Sforza e sulla diocesi di Pavia (PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale «di famiglia»*), poi sviluppato nella monografia: ID., *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica*. Per un'interpretazione diacronica d'insieme, v. SOMAINI, *La «stagione dei prelati del principe»*.

¹⁷ ID., *La Chiesa novarese*, pp. 181-190.

¹⁸ BATTIONI, *Sacramoro da Rimini*, p. 61.

¹⁹ GENTILE, *Terra e poteri*, pp. 115-121.

²⁰ PAGNONI, *Il potere dei vescovi*; ID., *Selezione dei vescovi*; ID., *Istituzioni ecclesiastiche*.

sciplinare predisposto dai vescovi, sicché anch'esse «appaiono ancora lontane da quel 'modello tridentino' volto a fare dell'istituzione parrocchiale la cellula base della vita religiosa locale»²¹.

L'opzione storiografica è stata quella di studiare questa Chiesa rinunciando, con crescente distacco, a categorie teleologiche come quella del declino. La rottura con il sentimento della decadenza gravante sull'Italia rinascimentale ha ispirato Chittolini fin dall'inizio nella messa a fuoco degli oggetti del suo lavoro: il tramonto delle autonomie cittadine senza rimpianti per le perdute libertà italiane o il fallimento del ruolo storico della borghesia, i feudi senza rifeudalizzazione, i capitali profusi nelle grandi aziende della Bassa padana e i nuovi rapporti agrari senza ritorno alla terra, le comunità, con i loro privilegi di separazione, senza che si avvertisse la frammentazione dello stato corporativo come una carenza rispetto ad un auspicabile traguardo di maggiore integrazione politica. Nel libro che qui si discute, invero, compare la parola crisi a proposito della proprietà ecclesiastica (pp. 13-54), ma non si tratta di una crisi economica, sociale e politica, bensì dell'immissione del patrimonio delle chiese nel dinamismo della Lombardia tardo-medievale – la costituzione di grandi fortune grazie alla vicinanza al principe, il ricambio dei gruppi di vertice, i nuovi investimenti produttivi – che, come gli studi successivi hanno confermato, raggiunge le terre su cui monasteri e vescovadi esercitavano, spesso labilmente, la proprietà eminente²².

A maggior ragione questa linea è stata significativa nel momento in cui si è studiata la Chiesa regolare, su cui il lavoro promosso da Chittolini è stato meno intenso che sulla Chiesa secolare, ma non ha mancato di abbracciare tradizioni monastiche e conventuali molto varie²³. Forse a proposito dei cenobi semi-disabitati, le denunce dei costumi troppo rilassati che vi si erano introdotti e certamente la caduta degli ideali ascetici del monachesimo tradizionale o di quelli dell'operosità caritatevole che si erano affermati fra il XII e il XIII secolo, le commende che riservavano a lontani prelati rendite esorbitanti, era inevitabile ammettere un ripiegamento. Ciononostante è stato ribadito il bisogno di liberare

²¹ CHITTOLINI, *Note sulla geografia beneficiaria di alcune pievi milanesi*, pp. 194-195.

²² ZUCCO, *Fonti inedite per la storia del patrimonio*; DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 192-199 (il riferimento è al capitolo *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, 2003); COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*. Molto vicino a queste ricerche si è collocato anche il lavoro di ROVEDA, *Uomini, terre e acque*.

²³ LUNARI, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati*; BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giovanita*; ID., *La storia*, pp. 34-35; CANOBBIO, *Aspetti della presenza certosina*; EAD. - MANGINI, *Secundum formam Benedictine*; D'ARCANGELO, *Gli ordini religiosi*. Per una traiettoria di studio che ha avuto molte tangenze con quella qui ricostruita, v. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia*, pp. 303-329 (il riferimento è al capitolo *Ragioni politiche della disciplina monastica. Il caso di Parma tra Quattro e Cinquecento*, 1996). V. anche il recente CHITTOLINI, *Abbazie «vuote di monaci»*.

anche questo oggetto da tali ipoteche storiografiche o comunque di introdurre più sottili chiaroscuri, non solo riconoscendo le iniziative di riforma, ma cercando sempre di ritrovare, a proposito dei monasteri femminili pienamente coinvolti nella rete di relazioni e conflitti politici del loro contesto urbano o anche nella parabola di un ordine come quello degli umiliati, più di altri in difficoltà nel mantenere viva la vocazione originaria, quei nessi con la società e il potere politico al centro di questo frastagliato programma di lavoro.

Se rigettare categorie forti e connotanti come quella di crisi appartiene agli orientamenti comuni della storiografia contemporanea a proposito dei più diversi oggetti e assume persino un tratto compiaciuto, nel gusto per la singolarità irrelata estraneo alla sensibilità e all'insegnamento di Chittolini, è vero che nel nostro caso tale opzione è servita in modo specifico proprio per riavvicinare nella loro concretezza quegli ambienti e quelle figure su cui mi soffermerò di seguito, provando anche a ritrovare il senso del loro contesto culturale, come vedremo alla fine.

3. *Fra Roma e la corte ducale, le città e i centri minori: il pluralismo del quadro regionale lombardo*

La Chiesa lombarda è stata essenzialmente delimitata dalla mutevole geografia del dominio visconteo-sforzesco, affrontata nel suo insieme attraverso alcune prospettive unificanti (come la provvista dei benefici o la selezione politica dell'episcopato) e mediante approfondimenti in primo luogo sulla realtà milanese e poi, a seconda delle forze concretamente disponibili, in sostanza su tutte le altre diocesi. Il caso di Genova, legata in modo intermittente ai signori di Milano, ha consentito di osservare, in una situazione di particolare precarietà del governo sforzesco, alla fine del Quattrocento, la rilevanza politica del controllo dei benefici e d'altra parte le mobili e competitive dinamiche delle iniziative assunte dai poteri centrali, dalle forze locali e dallo sfrangiato ambiente della curia romana²⁴.

Il quadro regionale in cui tale Chiesa si collocava è stato concepito, nella ricerca condotta e incoraggiata da Chittolini, non come una configurazione di carattere multipolare, integrata da un flusso di interferenze leggibile alla luce di categorie della reciprocità o della simmetria, bensì come un «generale sistema di forze, non solo ecclesiastiche, ma sociali e politiche», in cui riconoscere, entro diacronie lunghe, i ruoli di prevalenza e di debolezza, i nuclei dominanti e gli spazi che

²⁴ BELLONI, *Ludovico il Moro*.

essi erano in grado di organizzare sotto la loro dipendenza (p. 57). Tali nuclei dominanti sono stati identificati nel potere del principe e nelle città²⁵.

L'itinerario storiografico di Chittolini, sappiamo, è partito dai contadi, in anni in cui la città del basso medioevo e della prima età moderna era in Italia un campo sovraffollato di attenzioni, ed è approdato, solo dopo un lungo corpo a corpo, al tema urbano come oggetto privilegiato. È un movimento che è ben percepibile all'interno del libro: i saggi più risalenti riguardano i possessi agricoli (1973) e i benefici rurali (1984), mentre alcuni dei più recenti la religione civica (2001), le nomine dei parroci milanesi (2011) e i canonisti sempre della capitale (2015). Correlativamente nella sua produzione è diventata più sistematica, non solo nel campo ecclesiastico, l'adozione di un approccio comparativo, evidente nell'ultimo studio compreso nella raccolta (2017), che ha portato a identificare nel ruolo della città il principale elemento distintivo dell'Italia centro-settentrionale rispetto al resto d'Europa. Insomma, la scena urbana ha guadagnato un posto privilegiato nelle ricerche condotte da Chittolini, ma forse mai come per gli aspetti ecclesiastici gli orientamenti che egli via via precisava si sono prolungati soprattutto negli studi da lui promossi, in particolare fra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento.

Quella lombarda, dunque, è una Chiesa che questi studi hanno caratterizzato, nel panorama dell'Italia centro-settentrionale, come meno convergente sulla capitale di quella veneta o di quella della Toscana fiorentina, perché il principe aveva bisogno di mediare fra gli interessi di *élites* più composite e plurali, urbane, signorili e borghigiane, reclutando spesso i propri fedeli anche fra elementi esterni al ducato. Come in altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, però, era senz'altro una Chiesa con un potente fulcro urbano, oltre che cortigiano, imposta cioè su una rete di pochi grandi centri capaci di attrarre popolazione e di assorbire effettivamente le funzioni metropolitane in campo economico, sociale e politico²⁶. Gli squilibri fra città e contado, come le correnti delle risorse che le campagne erano costrette a mettere a disposizione dei *cives*, si ritrovavano rispecchiati fedelmente nel rapporto fra le famiglie principali o i loro membri eminenti che risiedevano nella capitale e nei centri che ospitavano le sedi episcopali da un lato e i territori diocesani, con le loro riserve patrimoniali e beneficiari da sfruttare, dall'altro²⁷.

Fra i contesti che, come dicevo, si è cercato di connotare in modo specifico, il primo da considerare può essere quello, appunto prettamente cittadino, delle curie vescovili. Acquisizioni inedite hanno riguardato la quotidiana *routine* buro-

²⁵ CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico'*, pp. 582-589.

²⁶ ID., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 165-166.

²⁷ BELLONI, *Tra Milano e il Seprio*.

cratica, assicurata, pure in assenza di organigrammi pletorici e di uffici altamente differenziati, da un personale contraddistinto essenzialmente dalla qualificazione giuridica, piuttosto che teologica. I vicari e i luogotenenti vescovili sbrigliavano un'ingentissima mole di attività e, come è emerso in particolare nel caso di Francesco della Croce, potevano mostrare uno spessore singolare, forti non solo di competenze tecniche, ma di sensibilità culturali e attitudini pastorali²⁸. Gruppi di causidici erano impegnati nella rappresentanza delle parti in tribunale o per altri affari. Onnipresenti, nella verbalizzazione dei giudizi, degli atti patrimoniali, dei conferimenti dei benefici e via dicendo, erano i notai²⁹. Questi ultimi operavano contemporaneamente per gli altri enti ecclesiastici della città e della diocesi, per una qualificata clientela laica e, a Pavia, pure per l'università³⁰.

Sempre in città avevano sede i benefici più ambiti della Chiesa secolare, quelli annessi ai canonicati delle chiese cattedrali e di altre insigni collegiate. Alla ricostruzione dell'identità di un «ceto canonico»³¹ (definizione ripresa a p. 160) che, pur differenziato al suo interno, costituiva uno strato riconoscibile della società clericale di questo periodo, al di sotto delle grandi fortune possibili solo grazie ai favori dei papi o dei principi, o essendo congiunti di papi e principi, ma certamente al di sopra della numerosa manovalanza della cura d'anime, sono state dedicate ricerche serrate. Le carriere dei canonici, infatti, permettono di illuminare la composizione delle élites, i processi di fissazione o di avvicendamento all'interno di queste oligarchie, la loro capacità o meno di conservare il controllo sulle risorse locali di carattere materiale e immateriale, di raccordarsi con il potere principesco e l'autorità papale. Il profilo di questo ceto offre una valida misura dei processi sociali attivati dallo stato regionale, con i loro esiti di integrazione, di parziale bilanciamento delle asimmetrie città/contado, ma anche di polarizzazione locale. Le carriere che si sviluppavano entro circuiti ben più ampi della sola diocesi mostrano infatti la capacità dei patriziati urbani e borghigiani di inserirsi in uno spazio ampio, integrato dal clientelismo del principe³²; d'altra parte, i tentativi di chiusura fatti dal clero delle singole città o dei singoli borghi, con l'appoggio delle autorità municipali, per escludere i chierici forestieri dall'assegnazione dei benefici, o ancora, sul piano cerimoniale, l'attaccamento dei capitoli delle cattedrali ad antiche distinzioni e i loro conflitti d'onore con il vescovo, costituiscono un aspetto della tenuta delle identità territoriali in Lombardia. Pur-

²⁸ MARIANI, *L'attività della curia arcivescovile milanese*; BELLONI, *Governare una diocesi*; EAD., *Francesco della Croce*; FERRARI, *Il vicario arcivescovile Giovan Battista Ferri*.

²⁹ LUNARI, *De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*; BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili*.

³⁰ *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi; Lauree pavese nella prima metà del '500*, I-II.

³¹ SOMAINI, *Strutture ecclesiastiche*, p. 588.

³² V. ad esempio ROVEDA, *Vigevanesi fuori Vigevano*.

troppo molta parte di questo lavoro è rimasta inedita e il generale repertorio dei *canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, che ne costituiva la meta più ambiziosa, esiste ma in forma incompleta³³. Vari articoli sono però stati editi sui capitoli e sulla loro composizione, e sulle fabbriche, che nel caso delle cattedrali si svilupparono come organismi di gestione di varia composizione, laicale ed ecclesiastica, preposti al cantiere e al patrimonio annesso. Essi risarciscono della possibilità di misurare la reciproca permeabilità di questi ambienti, dei consigli civici e delle commissioni di controllo degli enti pii a Milano e nelle città provinciali, e di valutare i rapporti di forza fra le *élites* della capitale, dei centri sudditi e la corte nella disputa per assicurarsi gli stalli delle cattedrali e delle grandi collegiate³⁴.

Repertori e meno sistematici studi hanno riguardato anche benefici minori, più povere cure urbane o rurali, cappellanie e via dicendo, opportunità per seguire personaggi dalle posizioni familiari e culturali più fragili e più esposti alla precarietà dell'esistenza³⁵.

In ogni caso, gli studi dedicati al variegato mondo rurale hanno sfumato una lettura dei rapporti città-contado a rischio di un certo schematismo. A caratterizzare la Lombardia, infatti, non è solo lo sviluppo del principato dalla più precoce e travolgente forza espansiva dell'Italia centro-settentrionale, né solo l'elevato tasso di urbanizzazione, ma una geografia estremamente composita di attori locali, che gli stessi duchi mantennero, cercando di equilibrarla: la animavano i potenti gentiluomini, non meno tipicamente «di Lombardia» anch'essi, i popolosi borghi e le comunità, che proprio nell'ambito dei servizi di cura delle anime esercitavano una delle loro più sentite autonomie. Sicché, se molte collegiate rurali, con i loro beni, erano esposte alla penetrazione urbana, d'altro canto la distanza, il potere di un *dominus loci*, la coesione di una parentela o la forza istituzionale della collettività potevano favorire la capacità della società locale di resistere alla pressione di questi interessi. Il giuspatronato popolare, diffuso nella regione in una misura sconosciuta in altre realtà europee, dove erano estesissimi i diritti di

³³ *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici*.

³⁴ Sui canonici, v. MERONI, *Santa Maria della Scala*; BATTIONI, *Il capitolo della cattedrale di Parma*; MERONI, *Il capitolo di Santa Maria della Scala*; PELLEGRINI, *Il capitolo della cattedrale di Pavia* (il ruolo di Chittolini in questa iniziativa internazionale è ricordato da MILLET, *Avant-propos*); sulle fabbriche, CANOBBIO, *...quod rationes fabrice ecclesie cathedralis Cumarum recto ordine et modo transeant*; CHELLINI, *Superstantia e superstantes*; MAGNONI, *La fabbrica*. Fu coinvolto nelle schedature condotte presso l'Archivio di Stato di Milano uno studioso laureatosi con Maria Franca Baroni che dalla sua tesi aveva tratto un articolo con evidenti punti di contatto con queste ricerche, dedicato ad un profilo ulteriore di questo stratificato personale ecclesiastico, RUGGERI, *Ricerche sui custodi*.

³⁵ BELLONI, *Un estimo inedito*, pp. 65-94 CANOBBIO, *Preti di montagna*. V. anche i repertori di RUGGERI, *Contributo alla conoscenza*; ID., *Per un censimento*.

enti monastici qui poco incisivi, poteva essere lo strumento idoneo per difendere le parrocchie e le cappelle minori dalle incette di rendite ecclesiastiche. Al vertice della gerarchia insediativa dei contadi, infine, le «quasi-città» davano robustezza alle proprie ambizioni territoriali, fra l'altro, con il loro fervore di iniziative religiose ed edilizie, affermando le loro autonomie in campo ecclesiastico e la dignità del loro «piccolo duomo», aspirando, infine, al titolo diocesano, che avrebbe completato il processo di emancipazione dalla città capoluogo di regola vista ostilmente (pp. 145-163)³⁶.

Una prospettiva diversa, rispetto allo studio di una singola istituzione, è stata quella dello sguardo panoramico esteso all'intera diocesi. Allora, a partire dall'apice gerarchico, eventualmente nel torno d'anni di un particolare episcopato, e dal contesto urbano, si sono ripercorsi i ranghi della Chiesa, facendo emergere i rapporti con il potere centrale e quello municipale, gli assetti territoriali, con il diverso peso dell'egemonia signorile o delle autonomie comunitarie, il mondo dei regolari, fino alle manifestazioni della devozione³⁷.

Un'ultima rilevante competenza del vescovo che si è toccata, pure con più sporadici approfondimenti, è quella di alto tutore degli istituti di carità, in una fase in cui le città lombarde erano impegnate nella riorganizzazione in forme più centralizzate degli enti ospedalieri, che andava a trasformare relazioni sociali consolidate, assetti patrimoniali di grande entità e quegli *habitus* del laicato tradizionalmente ispirati dai valori della misericordia. Anche da questa visuale si potevano così cogliere le interferenze fra il vertice diocesano, le conflittuali forze urbane, l'autorità pontificia, le pressioni ducali e quel mondo regolare mendicante in grado di fare del discorso sulla povertà una più generale e impegnativa proposta sociale³⁸.

³⁶ BAZAN, *Gli statuti capitolari*. Il caso di Vigevano ha permesso di seguire la massiccia intrusione sforzosa in un tale contesto, che ha penalizzato la comunità anche se ha fruttato l'eccezionale promozione a sede episcopale, con una riconfigurazione delle circoscrizioni diocesane priva tuttavia dei tratti di organicità e razionalità dei progetti territoriali ventilati a Firenze di cui, come diremo, si era interessato Chittolini (ANSANI, *Da chiesa della comunità*). È stato interessante un riscontro nella Lombardia veneta, perché Crema ha costruito l'unità del proprio territorio, originariamente diviso fra tre diocesi, anche attorno alla collegiata e poi cattedrale di S. Maria (LASAGNI, *Aspetti di vita religiosa; Chiese, conventi e monasteri*). Per un ulteriore riscontro in area toscana, v. SCHARF, *La diocesi prima della diocesi*.

³⁷ Oltre a molti dei saggi già citati, v. ancora BATTIONI, *La diocesi parmense*; ID., *Istituzioni ecclesiastiche*; GAMBERINI, *Chiesa vescovile*. Con carattere di repertorio, v. *Il Liber synodaliium*. Ricordo anche il lavoro di uno studioso formatosi con Aldo Settia, ma coinvolto nel progetto dei *Materiali di storia ecclesiastica lombarda*: MAJOCCHI, *L'episcopato pavese*.

³⁸ SOMAINI, *Carlo Pallavicino*; ID., *Alle origini dell'Ospedale grande*.

4. *La prosopografia, il territorio, le tecniche del governo ecclesiastico*

In merito ai presupposti di carattere epistemologico di questo lavoro, occorre premettere che Chittolini ha sempre apprezzato il trattamento ampio e rigoroso, che non scadesse in pedanteria, della documentazione, ma non ha mai amato il «metodologismo», parole sue, né le forti etichette di scuola. Con uno stile di supervisione morbida, anche nelle fasi iniziali della formazione, almeno nel caso dei lavori condotti con maggiore autonomia, ha incoraggiato gli allievi ad un approccio pragmatico alle fonti, privilegiando una discussione con noi sulle prospettive interpretative. Ancora, ha sempre apprezzato la capacità di precisare una proposta personale che, senza forzare una ricostruzione qualitativamente sensibile alla concretezza della situazione storica d'insieme, andasse oltre il descrittivismo. Per questo ci ha richiesto la consapevolezza delle questioni messe in campo dalla storiografia relativa alla Chiesa nelle signorie e nei principati, con la lettura di monografie classiche e della produzione recente più propositiva sul piano problematico, nazionale e internazionale. D'altra parte, non ha mai eletto una monografia fra le altre a modello teorico generalizzabile o la produzione di uno storico fra gli altri a paradigma euristico per il trattamento delle fonti e l'organizzazione dei temi. Nemmeno ha promosso un'indagine incentrata sulla tradizione bibliografica in sé, risalente o contemporanea che fosse. Può addirittura sorprendere, alla luce del lavoro che negli ultimi anni è diventato abituale in Italia, quello di seguire la costruzione culturale delle rilevanze storiche, nello «specchio» dei dibattiti che le hanno prodotte come oggetti d'attenzione e dei contesti intellettuali in cui poi sono state variamente reinterpretate, che sia mancato il robusto impegno ad esempio di una tesi di dottorato sulla genesi stessa della Chiesa lombarda del tardo medioevo in quanto tema analitico e sulla trasformazione di tale tema, fra la storia municipale e le ricostruzioni di autori impegnati nelle polemiche illuministiche o quelle ottocentesche attorno al clericalismo, dall'erudizione degli istituti di storia patria sino alla ricerca di matrice accademica del secolo scorso³⁹.

Per dare conto in ogni caso dei problemi che si sono affrontati, occorre in primo luogo ritornare sulla questione, spesso riconsiderata, delle fonti disponibili. Con rare eccezioni, i fondi propri degli enti non presentavano per il Quattrocento una consistenza soddisfacente. Gli archivi ecclesiastici, quelli che in linea di massima per la Lombardia sono confluiti nel *Fondo di religione* dell'Archivio di Stato di Milano, a partire dalle prime soppressioni teresiane nel 1769, e da cui poi sono state estrapolate le *Pergamene per fondi*, rivelavano un impoverimento sensibile proprio per il periodo in esame. Le curie diocesane non conservavano perlopiù in sede

³⁹ Un interesse per la costruzione erudita della Chiesa cittadina emerge nel 2014 in CHITTOLINI, *Regioni, città e raccolte di vite di santi*.

la documentazione corrente che veniva prodotta dalla loro attività, che restava nelle filze degli *scribi* che operavano al loro servizio e che, a differenza di quanto avviene per gli incartamenti di età moderna, si conservano negli archivi notarili piuttosto che presso gli enti interessati. Ai quaderni e alle filze notarili, dunque, era necessario rivolgersi soprattutto per reperire testimonianze delle sfaccettature della vita delle istituzioni ecclesiastiche ulteriori rispetto alla gestione patrimoniale, nonché per la loro collocazione nel tessuto delle carriere clericali e delle influenze familiari o personali che le investivano⁴⁰. Allo stesso modo, il carteggio politico di età sforzesa forniva essenziali informazioni sul contesto sociale e l'intervento dei poteri laici nel mondo ecclesiastico. Fondamentali per completare il quadro delle interferenze in cui si situavano le chiese lombarde erano i registri vaticani che attestavano la capillare capacità della sede apostolica di prelevare risorse, di largire grazie indispensabili ai chierici come ai laici e di decidere casi controversi. Per questo motivo si sono concentrate tante energie nella pubblicazione dei documenti romani riguardanti la Lombardia⁴¹: si trattava di rendere materialmente più accessibile una ingente mole di informazioni, ma anche di comprendere, all'origine di queste fonti, i processi istituzionali e scrittori che garantivano il flusso delle relazioni fra il centro della cristianità e le sue periferie⁴².

Circa l'indirizzo che Chittolini ha dato a questa analisi delle chiese nei contesti sociali, politici e territoriali, trovo che di nuovo la sua ultima raccolta esprima un dinamismo che può introdurre una riflessione sulla prosecuzione degli studi. L'approccio di partenza è quello strutturale, come nell'ampia trattazione dei benefici rurali pubblicata nel 1984. Esso è evidente anche nel primo saggio dedicato da Chittolini alla materia ecclesiastica, cioè agli «assetti territoriali» delle diocesi toscane (1980), ed è radicato in profondità nella formazione dell'autore, che aveva ricordato recentemente l'importanza del proprio coinvolgimento nel progetto dell'atlante storico d'Italia⁴³. Ancora più ampiamente, rispecchia quell'interesse tipico della cultura storiografica del dopoguerra più per le linee di inquadramento – fossero territori, istituzioni, classi – che per le persone che popolavano queste griglie o superfici e le loro azioni. Dagli anni Ottanta il campo delle istituzioni ecclesiastiche tardo-medievali e proto-moderne è però stato investito da varie

⁴⁰ ID. - BELLONI, *Fonti notarili e fonti pontificie; I notai della curia arcivescovile di Milano*.

⁴¹ BATTIONI, *Censimento ed edizione; Camera apostolica, I-IV; Penitenzieria Apostolica; «Beatisime pater»*; BATTIONI, *Benefici ecclesiastici*.

⁴² ANSANI, *Introduzione*; CANOBBIO, *Introduzione*. Fra i vari interventi del curatore di *Penitenzieria apostolica* ricordo OSTINELLI, *Suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica*; ID., *Penitentiary evidence*; ID., *Registri vaticani*.

⁴³ CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates*, pp. 197-209 (il riferimento è al capitolo *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*, 1980). Il sottotitolo de *Gli Sforza, la Chiesa lombarda*, accosta le «strutture» e le «pratiche». V. anche FIGLIUOLO, *Il più basso dei medievisti*, p. 323. Sulle implicazioni territoriali della pieve, v. anche SCHARF, *La pieve di Varese*.

correnti di rinnovamento storiografico, fra cui la proposta microstorica e le indagini sul clientelismo nello stato regionale. Tornando al libro, è appunto evidente la sperimentazione successiva di prospettive diverse: la fondazione di S. Bassiano di Pizzighettone (2005) scopre la capacità di iniziativa di un gruppo locale, i Cipelli. Il saggio su S. Giovanni di Baraggia (2007) ricostruisce la vicenda secolare non di un'entità stabilmente definita, ma di istituzione incerta collocata entro un contesto altrettanto sfumato: un titolo precario – *canonica* con un *prepositus, capella* affidata a un *rector* –, presso una località scomparsa, documentato da fonti frammentarie. Infine, quasi a realizzare un'esigenza che Chittolini ha comunque ribadito più volte sul piano teorico, il contributo più recente ricolloca tali multiformi istituzioni ecclesiastiche in un quadro territoriale e sociale di lungo periodo (2017).

Lungo la traiettoria di tale rinnovamento, le indagini condotte a scala rimpicciolita sulle chiese lombarde hanno approfondito i processi territoriali, diversificati nelle aree di prevalenza del potere signorile e dunque del patronato privato, che poteva essere esercitato su un intero capitolo plebano, come nel Parmense⁴⁴, o in quelle in cui predominavano i giuspatronati popolari almeno sui benefici curati⁴⁵. Si è tenuto conto, in queste esplorazioni, dei risultati della microstoria più scopertamente di quanto avvenga nel libro di Chittolini (v. comunque pp. 300-301), ma come però si era fatto in molte occasioni viva voce fra noi, superandone il decostruzionismo più estenuato, ma rielaborandone le attenzioni per i contesti più stretti: l'ambito locale e gli attori che lo abitavano. Soprattutto, a mio avviso, è risultata meritevole di pazienza analitica la natura costruita degli assetti sociali e politici, cominciando a guardare «dal basso», come si diceva qualche anno fa, anche le relazioni nel campo ecclesiastico. Invero, già con i primi studi degli anni Ottanta si erano superati i profili giuridico-istituzionali troppo artificiosamente solidi e generalizzanti: il mondo ecclesiastico nello stato regionale è apparso da subito costituito in un ordine instabile, frutto delle continue frizioni fra più centri di potere, milanese e romano, e più ambiti locali, urbani e rurali. Anche se privilegiando la prospettiva dal centro e sottolineando l'esito di osmosi complessiva piuttosto che le pratiche del conflitto, si erano così ricostruite periferie ecclesiastiche cangianti e differenziate. Si è trattato, in più, di verificare come chiese e cappelle non solo riflettano rapporti di forza, entro una griglia territoriale articolata ma che poteva risentire ancora di qualche rigidità gerarchica da sciogliere ulteriormente (corte, capitale, città, borghi, villaggi), ma siano fulcri di relazioni sociali e di elaborazione delle appartenenze locali. Ne è nato un interesse specifico, che è ancora molto vitale, per la molteplicità delle pratiche sociali con-

⁴⁴ BATTIONI, *Aspetti della politica ecclesiastica*; ID., *Una inedita fonte*.

⁴⁵ CANOBBIO, *Strutture della cura animarum*.

nesse alla fondazione di nuovi luoghi di culto, alla loro costruzione e al loro abbellimento, al mantenimento dei loro attributi giuridici, alle elezioni dei parroci e così via. Tali pratiche concorrevano in modo decisivo, infatti, alla fissazione dell'identità dei lignaggi, alla coesione delle comunità o alla promozione di micro-comunità in divenire, all'avvicendamento dei nuclei di organizzazione del territorio, ad esprimere la competizione fra i luoghi, alla definizione di ruoli di *leadership* all'interno dei villaggi o dei borghi⁴⁶.

Ancora, due saggi si segnalano nella raccolta di Chittolini per il loro interesse metodologico, quello sui canonici di Gorgonzola (2004) e quello sui canonisti milanesi (2015), perché casi rari se non unici in cui l'autore si sia cimentato con la prosopografia. Per contro, moltissima della ricerca che egli ha promosso è stata improntata a questo approccio, anche con uno sviluppo nel campo della biografia. Soprattutto nel caso della biografia, alla pratica – in particolare sulla vicenda di Giovanni Arcimboldi – si è accompagnata la riflessione epistemologica, sia circa le potenzialità di tale genere per osservare strutture istituzionali e rapporti di potere, sia circa il posto da assegnare alla singolarità e al peso dell'eventualità fortuita nella ricostruzione storica⁴⁷. Discussioni sulla lettura integrata dei nodi istituzionali e di forme di aggregazione sociale e mediazione politica meno strutturate si erano tenute già all'interno del GISEM, che aveva ospitato, come numero 4 dei *Quaderni di Europa mediterranea*, la prima raccolta di studi sulla Chiesa lombarda⁴⁸. In parallelo, negli anni Novanta, la prosopografia, applicata alla coeva società politica lombarda, con gli studi di Franca Leverotti e quelli da lei stimolati, consentiva di fare luce sugli incroci fra la composizione delle magistrature dello stato, le strategie familiari e le carriere personali. Nelle indagini sulla Chiesa, la prosopografia e la biografia hanno permesso di unificare nell'analisi la variegata documentazione che, come si diceva, è stata la base di gran parte di questa ricerca, e di ricostruire i punti d'aggancio del mondo ecclesiastico con la società, che erano al centro del relativo programma di studi. In qualche modo, però, il metodo prosopografico e biografico implicava già anche una prospettiva interpretativa: si trattava di riconoscere quegli aspetti di fluidità del potere che il passaggio post-strutturalista avvertito in tutte le scienze umane e nella storiografia dagli anni Ottanta dello scorso secolo aveva condotto a enfatizzare, conservando d'altra parte la con-

⁴⁶ EAD., *Istituzioni ecclesiastiche*; DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*; ID., *Ritual Surveys*; DEL TREDICI, *Dalle persone ai luoghi*; ID., *Comunità, nobili e gentiluomini*; ID., *Alla ricerca del prius sacerdos*.

⁴⁷ SOMAINI, *Giovanni Arcimboldi*; ID., *Un prelado lombardo del XV secolo*; ID., *Una storia spezzata*. Il lavoro di taglio biografico è stato stimolato anche dalla collaborazione con l'impresa del *Dizionario biografico degli italiani* per profili di ecclesiastici del XIV e XV secolo da parte di molte delle autrici e degli autori qui citati.

⁴⁸ V. i resoconti degli incontri e i materiali di lavoro pubblicati in «Bollettino GISEM», 2.

sapevolezza dei ruoli istituzionali e il peso delle sedi centrali dell'autorità, nello specifico Milano o Roma. Seguendo le traiettorie personali, insomma, si cercava di far emergere le intersezioni fra i contesti sociali d'origine, le cariche ricoperte nella Chiesa locale, l'impiego per il principe, o anche diversi principi, indifferentemente in sfere che possono essere considerate laiche o ecclesiastiche, le posizioni in curia romana o le deleghe apostoliche esercitate in periferia in campo giudiziario o fiscale, la residenza in città e i ricchi benefici acquisiti nelle collegiate rurali. Le indagini sui Sacramoro da Rimini dimostrano come queste strategie potessero svilupparsi oltre i confini della singola dominazione politica, e della sua Chiesa, e replicarsi nelle diverse generazioni⁴⁹. Lasciato alle spalle, senza nemmeno bisogno di farne un bersaglio polemico, il modello di una rigida polarità stato/Chiesa, ne risultavano percorsi di «carriera più o meno ecclesiastica» (p. 151) trasversali, e fronti di conflitto e solidarietà coagulati attorno a strategie parentali e circuiti clientelari. Si precisava uno stile di governo del principe dalle procedure estremamente snelle, che amalgamavano le diverse sedi dell'autorità formale e informale. Infine, i ruoli e le carriere clericali costituivano non solo fondamentali strumenti della fissazione degli *status*, ma anche canali della mobilità. Erano infatti uno degli ambiti in cui si compivano gli avvicendamenti all'interno dei gruppi socialmente egemoni. Di più, a persone colte e destre, capaci di acquistarsi il favore del principe, hanno offerto l'opportunità di un'affermazione personale che poteva andare ben al di là dell'avvenire che un'umile nascita prefigurava, come nel caso di Pietro Filargo-Alessandro V, che peraltro ricoprì un ruolo cerimoniale molto importante nella rappresentazione del nuovo potere del duca Gian Galeazzo Visconti, poiché pronunciò il discorso pubblico dell'incoronazione⁵⁰.

Anche a proposito delle curie diocesane, l'impulso originario di Chittolini è stato quello dell'attenzione per il loro personale e dunque per il raccordo con la società che queste figure assicuravano, grazie ad esempio alla profonda integrazione urbana del notaio episcopale (pp. 97-106) o alla vicinanza dei vicari al potere politico. Negli anni si è sviluppato però un interesse ulteriore per la tecnica di questo governo diocesano, dunque i meccanismi della giustizia e della scrittura, grazie all'incontro con altri fortunati filoni di studi, quelli sul conflitto e la mediazione dei conflitti, e quelli sulle scritture pragmatiche, entrambi molto in auge negli anni Novanta. I tribunali, studiati in questa prospettiva, invece che strumenti per il controllo dei comportamenti, si sono svelati come una delle tante sedi in cui numerose vertenze – per matrimoni, ma in una misura inaspettata anche per affari profani, come le relazioni creditizie e patrimoniali – venivano con-

⁴⁹ ANSANI, *Curiales lombardi*; BATTIONI, *Indagini su una famiglia*. V. anche VAGLIENTI, *Tra Chiesa e stato*.

⁵⁰ CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale*; CENGARLE, *Carriera ecclesiastica*.

dotte e negoziate⁵¹. La riflessione sulle logiche della produzione documentaria, le sue finalità classificatorie e rivendicative, ha stimolato ad approfondire il lavoro dei notai, la compilazione di registri, le varie forme di condizionamento delle carte e la vicenda della conservazione archivistica nel tempo⁵². Penso che il rinnovamento favorito da questi cambi di prospettiva abbia concorso alla longevità dell'interesse per il governo diocesano, orientato verso la «tecnologia dell'intelletto» (Jack Goody) che l'inventariazione di terre, l'enumerazione di censi o l'aggiornamento delle partite degli introiti misero in campo, per la formazione del personale di curia e gli spazi fisici del suo lavoro, come dimostra la sua prosecuzione oltre il gruppo degli studiosi formatisi direttamente con Chittolini⁵³.

5. *Pratiche e culture religiose*

L'ultimo punto che mi propongo di trattare riguarda l'universo religioso che corrisponde alle strutture della Chiesa lombarda e che in parte, evidentemente, si pone oltre il suo perimetro istituzionale in senso stretto. È un problema che ha richiesto un'ulteriore riflessione, che infatti costituisce uno dei fronti ad oggi più aperti di questa ricerca. La domanda, formulata nel solco della tradizionale storia della pietà o rinnovata alla luce della storia sociale della vita sacramentale proposta ad esempio da John Bossy, era comunque estranea alle ragioni dell'avvicinamento alla storia ecclesiastica di Chittolini. Su questi temi, tuttavia, come su quelli dell'economia e della politica, è stato forte l'impatto della storia culturale, registratosi negli ultimi decenni a livello internazionale, che ha suggerito nuovi temi e approcci, e la valorizzazione delle fonti più ricche di implicazioni interpretative. Anche in altri ambiti dei suoi interessi, penso soprattutto alla raccolta *L'Italia delle civitates*, lo stesso Chittolini ha mostrato di aver superato un originario distacco verso il tema delle rappresentazioni in senso lato che era implicito nella scelta di privilegiare, in sede analitica, l'effettualità dei rapporti istituzionali, sociali e di potere rispetto agli orizzonti ideologici o ai quadri meramente normativi. Quella raccolta, infatti, oltre a definire la qualità urbana facendo ampio ricorso alle testimonianze della sua percezione culturale, ospita un'analisi della partecipazione alle processioni del santo patrono cittadino come controverso se-

⁵¹ DELLA MISERICORDIA, *Giudicare con il consenso*; ID., *La mediazione giudiziaria*.

⁵² BELLONI, *Dove mancano registri vescovili*; DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione*; CANOBBIO, *Quod cartularium mei est*; MAGNONI, *Le rendite del vescovo*; EAD., *Episcopalis curie notarii*; EAD., *I notai della Chiesa bergamasca*. Sugli archivi di enti monastici, v. CANOBBIO, *L'antico archivio monastico*; MERATI, *Introduzione*, pp. XXI-XXV.

⁵³ PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*; ID., *L'episcopato lombardo*.

gno di dipendenza delle terre del contado⁵⁴. Nel libro che qui discutiamo è presente un saggio che collega *istituzioni ecclesiastiche e religione civica* (pp. 123-142). Le parabole individuali di chi si è formato nel contesto di questi studi hanno poi accentuato ulteriormente tali attenzioni con andamenti sempre più riconoscibilmente autonomi. Si è esplorata una cultura agita, non un riflesso di mentalità poco determinate, sempre materializzata da azioni e pratiche (ad esempio della scrittura o della committenza artistica); di più, si sono privilegiate le espressioni plurali di concreti protagonisti sociali e politici; in ogni caso lo sviluppo di un più intenso interesse per il simbolico è stato evidente.

Ora, parlando di rappresentazioni nel nostro ambito si rimanda evidentemente a molti temi. Ci si può riferire alle celebrazioni liturgiche, a quelle di maggiore valenza pubblica, come le processioni o i funerali che sanzionano con la loro solennità (e gli stessi oggetti sacri condotti nei cortei) forme di classificazione dei rapporti sociali e politici, dalle dipendenze territoriali alle lealtà di fazione, e alla ritualità civica in generale⁵⁵. Ancora, vi è tutta la ricchissima gamma di quei contrassegni che concorrono alla produzione dello *status*. I vescovi, ad esempio, presero a fregiarsi dei titoli di conte o principe proprio mentre perdevano gran parte delle loro temporalità⁵⁶. Ad altri ranghi istituzionali della Chiesa, come le dignità dei capitoli cattedrali, erano collegate le definizioni dell'eccellenza sociale⁵⁷. È significativo il caso di Milano, dove la nobiltà si tramandava il diritto di ricevere la tonsura presso l'altare maggiore del duomo (p. 253) e l'esclusiva, salvo deroghe *ad personam*, di accedere al capitolo degli ordinari. La norma e il rito contribuirono a tracciare il perimetro di un ampio ceto nobiliare, costituitosi come un insieme di parentele riconosciute, vaste ma unificate dal cognome nonostante le differenze interne di ricchezza e potenza, piuttosto che sulla base di altri criteri (come la residenza urbana, gli uffici municipali o signorili ricoperti)⁵⁸.

Oltre questi aspetti si spalanca il vasto campo della committenza artistica. Il lavoro di Chittolini e il programma di studi da lui coordinato era saldamente impostato fra università e archivi. Della documentazione si sono presto evidenziati anche i processi di costruzione ideologica sottesa, emersi nella manipolazione a

⁵⁴ CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates*, pp. 165-178 (il riferimento è al capitolo *Gli abitanti del contado e le processioni per il santo patrono cittadino*, 1990).

⁵⁵ GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 83-105 (il riferimento è al capitolo *Una città e la sua coscienza comunitaria: Reggio Emilia fra Trecento e Quattrocento*); DEL TREDICI, *I due corpi del duca*; DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes cruce*; GENTILE, *Il cosmo di un signore padano*.

⁵⁶ GAMBERINI, *Vescovo e conte*.

⁵⁷ ID., *La nobiltà del pastore*.

⁵⁸ DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 77-109. V. anche, *ibidem*, pp. 158-163, per l'emblematica iniziativa di una delle maggiori fra queste parentele, la fondazione nel 1422 della collegiata di Castiglione Olona, grazie all'unificazione dei benefici controllati dai vari rami dell'agnazione. Qui, non in città o a Roma, il cardinale Branda, «un uomo la cui esistenza si era svolta entro orizzonti amplissimi, tra corti imperiali e corti papali», scelse di essere sepolto.

scopi propagandistici avvenuta a Milano del cosiddetto indulto di Niccolò V o nella cronaca degli umiliati scritta da Giovanni da Brera nel 1419 per costruire un'identità che l'ordine aveva smarrito⁵⁹. Negli anni, però, il lavoro si è ampliato oltre le fonti scritte, quindi alla lettura delle tracce materiali della Chiesa lombarda del Quattrocento, talvolta a margine di campagne di scavo archeologico o entro progetti di conservazione, in collaborazione con gli istituti di tutela e con la partecipazione delle comunità locali, occasioni che costituiscono un non nuovo ma vitale campo della committenza extra-accademica di ricerca storica⁶⁰.

Si è così scritta una nuova pagina di queste ricerche dedicata all'architettura dei luoghi sacri e alle immagini, cui peraltro si era rivolto l'interesse dello stesso Chittolini negli ultimi anni di insegnamento. In questi campi si esprimeva la distinzione sociale, con l'aggiornamento del gusto o l'esibizione degli stemmi in punti di grande visibilità degli spazi consacrati⁶¹. Un elemento ulteriore, su cui vorrei concentrerò qualche più approfondita riflessione, è quello delle credenze. Affreschi e tavole, infatti, sono molto di più che specchi dell'orgoglio di ceto, quando veicolano contenuti religiosi o raccomandano valori, come quelli della pace e della responsabilità sociale, che le comunità, le autorità civili e la predicazione ecclesiastica condividono o, più spesso, rispetto ai quali possono precisarsi diversi accenti⁶². Sepolture, altari e a volte vere e proprie cappelle di famiglia, oltre che esibire il rango, servivano all'intensificazione del culto dei santi e della commemorazione dei morti, plasmando così il tipico policentrismo della chiesa tardo-medievale, assetto che corrispondeva all'affollata curia celeste di cui i fedeli cercavano la protezione⁶³.

Per quanto riguarda i veri e propri convincimenti, inizialmente si era fatto come un gesto di discrezione verso la religiosità di questi cardinali, vescovi, vicari, canonici, notai. Vuoi per non ricadere nel facile giudizio negativo che aveva gravato su curiali spregiudicati, chierici burocrati, curati concubinari, vuoi per la sfiducia di Chittolini circa la possibilità di focalizzare il discorso storico sull'intimità e i sentimenti, pur senza tralasciarne il profilo culturale, si è privilegiata nettamente una lettura dei loro ruoli sociopolitici. D'altra parte sarebbe stato difficile comprendere lo stesso strutturarsi di una istituzione religiosa, e dei servizi

⁵⁹ ANSANI, *Quod ad aures Lombardorum non veniat*; LUNARI, *Alla ricerca di un'identità*.

⁶⁰ LASAGNI, *Il santuario nella storia*; DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada*; ID., *Protagonisti sociali*; CANOBBIO, *La chiesa di San Martino*; EAD., *San Giacomo*; EAD., *Verso la Chiesa della comunità*.

⁶¹ Ricordo in merito la ricerca di uno studioso laureatosi con Letizia Arcangeli e legato a questo contesto. Fra molti titoli, v. ad esempio ROSSETTI, «*Chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo*».

⁶² GAMBERINI, *La concordia delle fazioni*; ID., *Santi allo specchio*; ID., *Inferni medievali*, su uno spazio che non è solo quello lombardo, ma che ad esso si riferisce ampiamente.

⁶³ *Famiglie e spazi sacri*.

che essa offre, prescindendo dall'impulso verso il sovrannaturale che una determinata popolazione esprime nel suo insieme.

Negli anni più recenti, in effetti, tali motivi sono stati esplorati, cercando di spingersi oltre quei ristretti circuiti elitari con cui talvolta si è fatta coincidere l'unica religiosità tardo-medievale, meditativa o fervorosa, degna di interesse perché feconda sul lungo periodo. I Visconti, ad esempio, promossero senz'altro culti dalle implicazioni politiche: ebbero con il simbolo di Milano, Ambrogio, un rapporto complesso, di appropriazione ma anche di superamento, allorché fecero della Vergine l'ipostasi della mediazione privilegiata fra terra e cielo che la stessa dinastia si auto-attribuì e dello scavalcamento delle tradizioni cittadine, con i loro patroni, nella nuova unità della signoria. D'altra parte, nella pietà mariana i principi si incontravano con la sensibilità di larghissima parte delle donne e degli uomini del loro tempo⁶⁴. Al vertice del personale ecclesiastico, vescovi e cardinali pure legati ai principi e alle carriere curiali, non erano per questo privi di sollecitudini spirituali o preoccupazioni intellettuali. Vescovi di Gian Galeazzo come i francescani Pietro Filargo e Guglielmo Centueri furono anche autori di riflessioni sull'autorità politica, i doveri del principe e dei sudditi⁶⁵. La Lombardia, a quanto pare, non ha prodotto quegli austeri e risoluti vescovi veneziani divenuti campioni di una riforma prima della Riforma; ciononostante, nella prima metà del Quattrocento, si è potuta rilevare un'impronta generazionale, per quanto riguardava la percezione della vocazione e della dignità del proprio ruolo, nei prelati che parteciparono ai lavori e allo spirito del concilio di Basilea. Per avvicinarsi agli orientamenti religiosi di più ampi strati della popolazione ci si è rivolti ai testamenti. Su quelli milanesi era iniziata un'indagine già negli anni Ottanta⁶⁶, ma dagli esiti sottodimensionati rispetto alla possibilità di una mappa e una gerarchia dei riferimenti devozionali (v. anche p. 211). Riavvicinare in seguito questa vasta mole documentaria ha consentito di penetrare nelle scelte di cittadini in vista, di artigiani minori o delle loro mogli. Ne è emersa così non solo una «contabilità dell'aldilà», ma più intense aspirazioni orientate verso una pluralità di enti ecclesiastici ed esperienze devozionali⁶⁷. Scritture invece dall'accentuata singolarità hanno fatto luce sull'impulso al «pellegrinaggio cavalleresco» a Santiago, ma anche a S. Antonio di Vienne, fulcro della religiosità popolare europea, di uno dei più potenti signori dello stato⁶⁸; sull'aspirazione ad una vita di preghiera,

⁶⁴ CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine*.

⁶⁵ BALDI, *Pro tranquillo et pacifico statu humanae reipublicae*; EAD., *Tradizione cittadina*; CENGARLE, *A proposito di dominio naturale*; EAD., *Alla vigilia del nuovo secolo*.

⁶⁶ CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi*.

⁶⁷ COVINI, *Essere nobili a Milano*, pp. 139-150; CANOBBIO, *Società e vita religiosa*. V. anche COVINI, *La memoria selettiva*, pp. 30-35.

⁶⁸ GENTILE, *Un itinerario devozionale*.

ritiro e carità di una nobildonna vedova⁶⁹; o sull'attaccamento alla tradizione ambrosiana del popolo milanese⁷⁰.

Per quanto riguarda la prassi liturgica, le principali collegiate delle città, le pievi, le parrocchie urbane e rurali non erano solo strutture di inquadramento territoriale, fonti di reddito e tappe di carriere più o meno fortunate, ma attrattori di iniziative, clericali e laicali, individuali, familiari e collettive, che andavano nel senso dell'intensificazione rituale, in spazi e con apparati che la committenza arricchiva. La vita religiosa delle cattedrali era rigogliosa, ancorché non uniformemente disciplinata⁷¹. Presso almeno alcune pievi si cercò di mantenere la solennità delle messe e delle ore, mentre le cappelle e le parrocchie erano sedi dell'incremento in primo luogo quantitativo delle celebrazioni⁷². Per condividere una più frequente attività devozionale, caritatevole e ancora una volta rituale, si costituiscono le confraternite, realtà molto diversificate: non solo cenacoli della devozione urbana e poi cellule della riorganizzazione tridentina, ma anche meno note compagnie rurali a larga partecipazione comunitaria (p. 292)⁷³. Purché garantisse la capillarità del servizio sacramentale alla gente evidentemente poteva stare bene anche il clero, descritto in modo colorito nella novellistica e talvolta riproposto come tale negli studi, dedito agli affari profani, dai rapporti non immacolati con le parrocchiane, che si misurava alla pari con i fedeli in piccole liti e non spiccava fra loro per gli studi compiuti. Peraltro non si deve credere che per questo il senso della specifica identità di tali preti e della loro funzione sbiadissero del tutto, rendendoli indistinguibili dal laicato⁷⁴. In ogni caso, a suscitare il malcontento più insofferente era semmai il clero che estendeva avidamente le sue pretese giurisdizionali in modi ritenuti abusivi, aizzava discordie e lacerazioni nella comunità o che, impegnato in carriere lontane, riusciva ad accaparrarsi risorse locali costi-

⁶⁹ CANOBBIO, *Tra Como, Milano e Pavia*.

⁷⁰ BELLONI, *Donec habuero lignam ego volo procurare pro offitio sancti Ambrosii*.

⁷¹ L'orientamento verso questi interessi è ben percepibile in CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale*, nel confronto con gli studi sui capitoli delle cattedrali pubblicati, pure in una diversa cornice progettuale, un decennio prima.

⁷² MAZZOCCHI, *Un processo per decima*; CANOBBIO, *Pro bono et utile et honore prefate ecclesie*. Ricordo in merito il lavoro di ampio respiro di uno studioso che si è formato all'università di Zurigo, ma ha collaborato al progetto editoriale dei *Materiali di storia ecclesiastica lombarda* e al repertorio dei canonici, che ha focalizzato, nell'area alpina della Lombardia, l'intreccio fra istituzioni ecclesiastiche, iniziative delle comunità e religiosità. Fra altri titoli, v. almeno la monografia (OSTINELLI, *Il governo delle anime*), alcuni avvicinamenti analitici di taglio biografico (ID., *Gli spazi d'azione*), territoriale o tematico (ID., *Pro usu dicte ecclesie*), un quadro regionale (ID., *Chiese, istituzioni ecclesiastiche*), uno sguardo di sintesi (BOSCANI LEONI - OSTINELLI, *Introduzione*), nonché una prospettiva sulle interazioni fra il lascito tardo-medievale e gli impulsi venuti dall'alto nel Cinquecento (ID., *Il peso dell'imposizione*).

⁷³ DELLA MISERICORDIA, «*Bona compagnia*».

⁷⁴ DEL TREDICI, *Il posto del prete*.

tuite con ingenti sacrifici per poi non rendere il servizio richiesto (p. 280)⁷⁵. In queste situazioni il potere politico assumeva una posizione più discreta rispetto alla spregiudicata disponibilità affermata sui benefici di valore economico superiore, evitando di far calare dall'alto nomine sgradite o allontanando i sacerdoti che avevano gravemente deluso le comunità (p. 202). Le autorità ecclesiastiche, meno discoste di quanto si potrebbe immaginare dall'esigenza di più assidui servizi di cura d'anime, hanno governato il fenomeno attraverso l'erezione di nuove parrocchie o lo strumento della visita pastorale. Delegata magari dai vescovi non residenti a luogotenenti *ad hoc*, effettuata saltuariamente, anche quando non riuscì a realizzare «significativi interventi di riforma» (p. 119), fu comunque un momento significativo di negoziazione, grazie ai questionari predisposti per conoscere meglio le realtà locali e i decreti con cui i vertici diocesani cercarono di indirizzare e nel caso correggere l'azione del clero e dei fedeli⁷⁶. Insomma, le strutture territoriali e gerarchiche della Chiesa, nel loro insieme, servirono anche per armonizzare le aspettative dei laici e le risposte che il clero avrebbe dovuto garantire, come ha dimostrato la ricerca sulla Lombardia condotta in parallelo a quella di Chittolini da Giancarlo Andenna, che in questa sede è tornato a discutere l'argomento.

Rottura per certi aspetti dell'involucro della più ripetitiva operatività rituale, persino il miracolo era poi assorbito nelle logiche comuni del patronato della comunità, dell'eminenza locale e della scritturazione notarile che presiedevano agli altri momenti della vita religiosa⁷⁷.

6. *La Chiesa lombarda nell'Italia 'senza Riforma'*

Un passaggio cruciale del libro può condurci alla conclusione. Riflettendo su una delle cesure classiche che segnano la transizione all'età moderna, Chittolini rileva che in Germania l'aspirazione alla «comunalizzazione» della Chiesa cittadina, e aggiungerei rurale, assumeva allora una forma più «eversiva» degli assetti tardo-medievali; per contro «ci si può forse chiedere se l'urgenza di quei motivi che Oltralpe, in numerose città, spingevano gran parte della popolazione urbana verso la Riforma, non risultassero in Italia indeboliti dal fatto che molti di quei problemi avevano trovato soluzione appunto nella 'Chiesa cittadina', così come essa, nelle sue istituzioni, nei suoi rapporti con Roma e con le autorità civili, si era venuta co-

⁷⁵ DELLA MISERICORDIA, *Il prete del comune*.

⁷⁶ *La visita pastorale di Gerardo Landriani*, e della stessa curatrice, in una prospettiva comparativa, CANOBBIO, *Visite pastorali*; BELLONI, *Visite pastorali*; MAGNONI, *Exercere visitacionis officium*.

⁷⁷ CANOBBIO, *Pro eadem universitate*.

stituendo dall'età comunale» (p. 137). A tali soluzioni contribuirono anche gli ordini mendicanti, in un'atmosfera in cui il «radicalismo» è in sostanza marginale⁷⁸.

Alle spalle di queste considerazioni è evidentemente la domanda circa le cause che, al di là della dura repressione del dissenso, hanno fatto sì che l'Italia non abbia visto nel Cinquecento una vittoriosa riforma evangelica o perlomeno una corrente evangelica vittoriosa all'interno della stessa Chiesa cattolica. La domanda compare in modo estremamente discreto nei saggi di Chittolini, forse depotenziata o comunque riformulata nel momento in cui viene privata delle implicazioni impegnate che in altri ambiti di ricerca essa aveva assunto. Tale posizione interpretativa si incontra con altri elementi dell'impostazione complessiva del lavoro dello studioso: le perplessità nutrite verso la storia nazionale scandita dalle occasioni perdute che spesso si è narrata fra gli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, come ho accennato sopra, espresse quando egli ha discusso la più organica lettura in questo senso proposta in quella stagione⁷⁹; in più, la ritrosia a pensare la scrittura storica come spendibile in modo diretto in termini di presenza pubblica e attivismo civile. In effetti, come prospettiva da cui considerare in modo critico anche i successivi sviluppi storici, la 'mancata Riforma' non ha mai presieduto al nostro lavoro, almeno non nella formulazione, tipicamente non chittoliniana, di come sarebbe stata diversa la storia d'Italia se... – che rischia di avere un sottinteso alquanto meccanico: come sarebbe (migliore) oggi l'Italia se... – nel nostro caso... se questo mondo religioso quattrocentesco fosse stato fucina di inquietudini più intense e diffuse, capaci di alimentare una decisa rottura istituzionale e spirituale.

Ai prosaici funzionamenti di questa Chiesa accanto a quelli del governo urbano e dell'apparato statale, a questa materia lontana dalle vertigini del misticismo o i fremiti dell'escatologia, le ricerche che qui ho ricordato hanno guardato con animo placato, non limitandosi, come è più ovvio, ad evitare posizioni giudicanti o militanti, ma sforzandosi di comprendere anche le funzionalità di questa Chiesa di notai, vicari e curati che si trasmettevano il mestiere di padre in figlio.

Ovviamente non si tratta di ridimensionare elementi che anzi sono stati approfonditi anche di recente: le esigenze frustrate dei fedeli, i fermenti di rinnovamento interno, le critiche che – pure in assenza di un'adesione popolare alla dissidenza eterodossa – rompevano l'acquiescenza verso le manchevolezze delle istituzioni o i comportamenti spiccioli del clero, la spregiudicatezza intellettuale con cui si potevano irridere le ingenuità della pietà riservata ai santi⁸⁰. Si è rilevato inoltre il successo di messaggi di stampo rigorista, specialmente quello delle

⁷⁸ CHITTOLINI, *Introduzione*, specialmente pp. 21-29.

⁷⁹ ID., *Review*.

⁸⁰ ROSSETTI, *Pure et sine curiositate?*; COVINI, *Amedeo Landi*.

Osservanze (pp. 271-247), che ebbero grande richiamo, presso i duchi, i ceti dirigenti urbani e rurali, le comunità di borgo⁸¹. In particolari i francescani – certamente anche catalizzando più diffuse esigenze – non si limitarono alla promozione di abitudini devozionali, ma incoraggiarono comportamenti che andavano nel senso di una idealizzata coesione economica e politica utile anche agli obiettivi di dominio di una dinastia principesca, e rispetto alla quale diventavano disfunzionali i vari fattori di frammentazione del corpo civico, dalle attività creditizie di una minoranza come quella ebraica alle tradizionali divisioni di partito⁸².

D'altra parte, nel loro insieme la macchina burocratica delle curie, la prassi visitale e gli altri istituti giuridici cui si è fatto cenno non mancavano di rispondere ad esigenze sociali e spirituali. Un articolato sistema di scritture si prestava alla registrazione di prerogative in materia beneficiale e patrimoniale. Le concessioni dei beni e diritti delle chiese avvantaggiavano ulteriormente le posizioni di privilegio; di più, quelle rivestite di forme simboliche particolarmente solenni (le investiture feudali, con l'«omaggio nobile») costituivano un distintivo di *status* e concorrevano alla costruzione dell'identità del lignaggio. Al contempo, raccogliendo le suggestioni venute dalla rilettura in chiave «sostantivista» (Karl Polanyi) che anche il diritto e l'antropologia hanno dato dei rapporti economici, visti nella concretezza di pratiche, e nella peculiarità di valori, non riducibili allo sviluppo del mercato moderno, si è constatato come tali contratti assicurassero forme di circolarità e di integrazione, come nel caso delle decime concesse alle comunità, con il portato delle peculiari implicazioni simboliche di queste risorse, pensate come idealmente destinate ai poveri⁸³. Un'altra «crisi», quella delle istituzioni ecclesiastiche di base, è a sua volta da sfumare (pp. 57-59, 281-287). I diritti elettorali e il giuspatronato consegnavano alle comunità o alle forze prevalenti al loro interno la possibilità di intervenire direttamente sull'amministrazione dei riti della salvezza. Se insoddisfatti del loro prete, i fedeli avrebbero potuto adire il tribunale diocesano, con cui avevano familiarità perché, grazie alla mediazione del personale di curia, vi portavano molte altre liti di notevole impatto sociale. Se allora la fragilità culturale della Chiesa locale, i libri liturgici incompleti, gli edifici semi-inagibili in cui si ripetevano meccaniche messe basse, il clero approssimativamente formato potevano risultare accettabili, era senz'altro per svariati motivi, ivi comprese le scarse alternative, ma anche perché molti fedeli privilegiavano l'efficacia rituale rispetto all'interiorizzazione morale, alle potenzialità

⁸¹ CANOBBIO, *Dalla città al villaggio*; EAD., *Tra chiostro, corte e società urbana*; ROSSETTI, *Una questione di famiglie*; COVINI, *Il fondatore delle Grazie*.

⁸² GENTILE, *Discorsi sulle fazioni*, pp. 392-393. Per una rassegna critica, di ambito non solo lombardo, v. BALDI, *I francescani tra religione e politica*.

⁸³ CHITTOLINI, *Storie di terre monastiche*; ID., *Un certo modo di possedere*; DELLA MISERICORDIA, *Prout alii de comuni*; PAGNONI, *Ossi di seppia?*

di protesta del profetismo o ai contenuti dottrinali. Insomma, questo lavoro di ricerca, nelle sue diverse fasi – quella più recente attenta alle sfaccettature di una religiosità non priva di sussulti ma sostanzialmente accomodata sull'apparato istituzionale, che si era studiato soprattutto in un primo periodo e di cui si è sempre più approfondita la capillare diramazione territoriale –, ha delineato uno specifico profilo della Chiesa tardo-medievale, nella sua complessiva operatività giuridica ma anche rituale. Ne è emersa, nell'insieme, una Chiesa alquanto tiepida sul piano spirituale, ma con le significative eccezioni di esperienze personali e collettive come le adesioni suscitate dalle Osservanze, cui senz'altro si potrebbero aggiungere altri impulsi, dalla carità all'impegno di lettura e riflessione autonoma sui testi sacri di religiosi e laici. Soprattutto però si è chiarito che questa Chiesa, pure attraversata dal Politico e dal Sociale, anzi in qualche modo proprio per la sua porosità rispetto agli interessi del mondo e per la sua esposizione alle pressioni di vario segno del laicato, era al contempo capace di rispondere in modo sufficientemente funzionale ad una peculiare domanda di sacro.

BIBLIOGRAFIA

- M. ANSANI, *Da chiesa della comunità a chiesa del duca. Il «vescovato sfortiano»*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1992, pp. 117-144.
- M. ANSANI, *Curiales lombardi nel secondo '400. Appunti su carriere e benefici*, in *Roma capitale* [v.], pp. 415-471.
- M. ANSANI, *Introduzione*, in *Camera apostolica*, I [v.], pp. 7-128.
- M. ANSANI, *Note sulla politica ecclesiastica degli Sforza*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di J.-M. CAUCHIES - G. CHITTOLINI, Roma 1990, pp. 133-143.
- M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* [v.], pp. 1-113.
- M. ANSANI, *Quod ad aures Lombardorum non veniat: osservazioni intorno al cosiddetto indulto di Niccolò V a Francesco Sforza*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Firenze 2002, pp. 53-67.
- L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana del Rinascimento*, Milano 2003.
- B. BALDI, *I francescani tra religione e politica in Italia (secoli XIII-XV). Le tendenze recenti degli studi*, in «Quaderni Storici», XLVII (2012), pp. 525-560.
- B. BALDI, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano 2006.
- B. BALDI, *Pro tranquillo et pacifico statu humanae reipublicae: Guglielmo Centuero fra religione e politica nell'età di Gian Galeazzo Visconti*, in *The languages of the political society*, a cura di A. GAMBERINI - J.-PH. GENET - A. ZORZI, Roma 2011, pp. 121-146.
- B. BALDI, *Tradizione cittadina e legittimazione imperiale nell'orazione a Milano di Pietro Filargis (1395)*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO - R. LAMBERTINI, Roma 2017, pp. 277-298.

- G. BATTIONI, *Le ambascerie per l'obbedienza a Callisto III nei dispacci degli oratori sforzeschi a Roma. Ragioni politiche, prassi diplomatiche*, in *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di A. FARA - E. PLEBANI, Roma 2019, pp. 117-139.
- G. BATTIONI, *Aspetti della politica ecclesiastica di Pier Maria Rossi*, in *Le signorie dei Rossi* [v.], pp. 101-107.
- G. BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giovanita nelle diocesi del ducato sforzesco*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova-Bordighera 1999, pp. 397-458.
- G. BATTIONI, *Benefici ecclesiastici maggiori e minori delle diocesi del ducato di Milano negli Introitus et Exitus e nel Quindenniorum liber del pontificato di Niccolò V (1447-1455). Primo supplemento a «Camera apostolica»*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 149-193.
- G. BATTIONI, *Il capitolo della cattedrale di Parma (1450-1500)*, in *I canonici al servizio dello stato* [v.], pp. 61-72.
- G. BATTIONI, *Censimento ed edizione di documenti pontifici relativi alla provvista beneficiaria delle diocesi padane (1447-1527)*, in «Schifanoia», 4 (1987), pp. 151-163.
- G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* [v.], pp. 115-213.
- G. BATTIONI, *Indagini su una famiglia di «officiali» fra tardo Medioevo e prima Età Moderna: i Sacramoro da Rimini (fine secolo XIV-inizio secolo XVII)*, in «Società e Storia», XIV (1991), pp. 271-295.
- G. BATTIONI, *Una inedita fonte per la storia ecclesiastica e religiosa del basso Medioevo: gli statuti della pieve di Berceto*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 40 (1988), pp. 293-318.
- G. BATTIONI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nei secoli XIV e XV*, in *Storia di Parma*, III/1. *Parma medievale. Poteri e istituzioni*, a cura di R. GRECI, Parma 2010, pp. 323-355.
- G. BATTIONI, *Sacramoro da Rimini ed il governo della diocesi parmense (1476-1482)*, in *Parma e l'Umanesimo italiano*, a cura di P. MEDIOLI MASOTTI, Padova 1986, pp. 55-73.
- G. BATTIONI, *La storia*, in *La chiesa di San Sisto a Piacenza*, Reggio Emilia 2006, pp. 13-39.
- G. BAZAN, *Gli statuti capitolari di S. Giovanni Battista di Monza (1481)*, in «Studi di Storia Medievale e di Diplomatica», 19 (2001), pp. 127-192.
- «Beatissime pater». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «registra supplicationum» di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. CANOBBIO - B. DEL BO, Milano 2007.
- C. BELLONI, *Donec habuero lignam ego volo procurare pro offitio sancti Ambrosii. Una sommossa popolare in difesa del rito ambrosiano a metà del XV secolo*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI, Milano 1993, pp. 443-466.
- C. BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili* [v.], pp. 43-84.
- C. BELLONI, *Un estimo inedito del clero milanese*, in *Studi in onore di mons. Angelo Maio per il 70° compleanno*, Milano 1996, pp. 65-94.
- C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- C. BELLONI, *Governare una diocesi: l'episcopato comasco durante il vicariato di Francesco della Croce (1437-1440)*, in «Periodico della Società Storica Comense», LVI (1994), pp. 101-138.
- C. BELLONI, *Ludovico il Moro, il protonotario Obietto Fieschi ed il cardinale Paolo Campofregoso. Documenti milanesi sulla politica ecclesiastica sforzesca nella Repubblica di Genova*, in *Storia dei genovesi*, XI, Genova 1991, pp. 193-218.

- C. BELLONI, *Tra Milano e il Seprio nel basso Medioevo: i Della Croce. Strategie famigliari e ascesa sociale nella Milano visconteo-sforzesca*, in Cairati, Castiglioni, Martignoni [v.], pp.121-135.
- C. BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili a Milano nel Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIV (2000), pp. 621-646.
- C. BELLONI, *La politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti e il concilio di Basilea*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 319-364.
- C. BELLONI, *A proposito di una recente edizione di fonti vaticane e di un progetto di ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIV (2000), pp. 421-434.
- C. BELLONI, *Visite pastorali milanesi nella seconda metà del XV secolo*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 301-336.
- «Bollettino Gisem», 2, 1990-1991.
- S. BOSCANI LEONI - P. OSTINELLI, *Introduzione*, in *La Chiesa «dal basso»* [v.], pp. 7-16.
- Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo, a cura di C. TALLONE, Varese 1998.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, I. I «libri annatarum» di Pio II e Paolo II (1458-1471)*, a cura di M. ANSANI, Milano 1994.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, II. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di G. BATTIONI, Milano 1997.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, III. I «libri annatarum» di Innocenzo VIII (1484-1492)*, a cura di P. MERATI, Milano 2000.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, IV. I «libri annatarum» di Alessandro VI (1492-1503)*, a cura di M. DE LUCA, Milano 2006.
- E. CANOBBIO, *L'antico archivio monastico: organizzazione, elementi formali, munimina*, in *L'archivio antico del monastero di Santa Grata in Columnellis*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 2007, pp. XV-XXIV.
- E. CANOBBIO, *Aspetti della presenza certosina e cistercense nel dominio visconteo-sforzesco*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, a cura di R. COMBA - G. G. MERLO, Cuneo 2000, pp. 475-505.
- E. CANOBBIO, *Pro bono et utile et honore prefate ecclesie: la statuizione delle chiese collegiate in diocesi di Como (1437-1545)*, in *Una nuova frontiera* [v.], pp. 133-154.
- E. CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel Medioevo*, Verona 2003, pp. 183-207.
- E. CANOBBIO, *La chiesa di San Martino e l'organizzazione ecclesiastica del territorio di Cosio (secc. XII-XV)*, in *La chiesa di San Martino di Cosio Valtellino. Storia, arte, vita religiosa*, a cura di R. PEZZOLA - A. ROVETTA, Morbegno 2018, pp. 37-53.
- E. CANOBBIO, *Tra chiostro, corte e società urbana: note sui Domenicani delle Grazie e i monasteri femminili di Milano*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie* [v.], pp. 103-124.
- E. CANOBBIO, *Christianissimus princeps: note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti, in Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 285-318.
- E. CANOBBIO, *Dalla città al villaggio: aspetti dell'insediamento dei Minori osservanti nella diocesi di Como (secolo XV-inizio secolo XVI)*, in *Fratres de familia* [v.], pp. 75-99.
- E. CANOBBIO, *Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili nelle parole di Margherita Lambertenghi (prima metà sec. XV)*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano 2018, pp. 73-95, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/1140>.

- E. CANOBBIO, Pro eadem universitate, seu eius nomine. *L'oratorio della beata Vergine e la comunità di Tirano (1504-1528)*, in *Ubi steterunt pedes Mariae. L'apparizione mariana e il santuario di Tirano. 1504-2004*, a cura di S. XERES, Como - Tirano 2005, pp. 47-73.
- E. CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale: successo individuale, affermazione familiare e istituzioni ecclesiastiche a Como (sec. XIV-prima metà sec. XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2, Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 257-281.
- E. CANOBBIO, *Introduzione*, in «*Beatissime pater*» [v.], pp. V-CV.
- E. CANOBBIO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Cermenate*, in *Cermenate. Storia di un paese tra Como e Milano*, a cura di E. CANOBBIO, Como 2001, pp. 139-160.
- E. CANOBBIO, *Tra lago e pianura: Campione in età visconteo-sforzesca (secoli XIV-XV)*, in *Storia di Campione dall'VIII secolo ai nostri giorni*, a cura di F. MENA, Milano 2007, pp. 49-69.
- E. CANOBBIO, *Preti di montagna nell'alta Lombardia del Quattrocento (Como 1444-1445)*, in *Preti nel Medioevo*, Padova 1997, pp. 221-255.
- E. CANOBBIO, *Quod cartularium mei est: ipotesi per una ricomposizione del sistema documentario della Chiesa di Como*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 119-148.
- E. CANOBBIO, ...quod rationes fabrice ecclesie cathedralis Cumarum recto ordine et modo transeant: *la fabbrica di S. Maria Maggiore nel Quattrocento*, in «*Periodico della Società Storica Comense*», LVII (1995), pp. 33-48.
- E. CANOBBIO, *San Giacomo, chiesa della comunità: note sui secoli XII-XVI*, in «*Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*», 200 (2018), pp. 161-173.
- E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 283-318.
- E. CANOBBIO, *Strutture della cura animarum in diocesi di Como: pievi, parrocchie, comunità*, in *La Chiesa «dal basso»* [v.], pp. 69-102.
- E. CANOBBIO, *Verso la chiesa della comunità: la chiesa di San Bernardo e gli homines di Faedo*, in *Frammenti di identità: la chiesa di San Bernardo a Faedo*, a cura di A. ROVETTA, Milano 2021, pp. 9-28, all'url <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/778>.
- E. CANOBBIO, *Visite pastorali nel Medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. NUBOLA - A. TURCHINI, Bologna 1999, pp. 53-91.
- E. CANOBBIO - M. L. MANGINI, *Secundum formam Benedictine. Riforme monastiche, assetti istituzionali e sopravvivenze d'archivio tra Aquileia e Como (secolo XIV, prima metà)*, in *Flos studiorum* [v.], pp. 251-279.
- I canonici al servizio dello stato in Europa. Secoli XIII-XVI*, a cura di H. MILLET, Modena 1992.
- Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. I. Niccolò V (27 febbraio 1447-30 aprile 1452)*, a cura di G. BATTIONI, Roma 2013.
- F. CENGARLE, *Carriera ecclesiastica e patronage politico*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 3, Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. CAROCCI - A. DE VINCENZI, Roma 2017, pp. 295-312.
- F. CENGARLE, *A proposito di dominio naturale: echi europei nel discorso per l'incoronazione ducale di Gian Galeazzo Visconti (1395)*, in «*Reti Medievali Rivista*», 21/1 (2020), pp. 297-322, all'url <http://www.rmoa.unina.it/5460/>.
- F. CENGARLE, *Alla vigilia del nuovo secolo: passato e futuro nel De iure monarchie di Guglielmo Centueri (1400)*, in *L'Italie du long Quattrocento. Influences, interactions, transformations: le politique* (in corso di stampa).

- F. CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo): qualche osservazione*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 16 (2010), pp. 215-228.
- F. CENGARLE, *I Visconti, signori di Milano, e lo scisma (1378-1402)* (di futura pubblicazione).
- I. CHELLINI, *Superstantia e superstantes: alcuni aspetti della Fabbrica di Santa Tecla di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXI (1997), pp. 401-424.
- La Chiesa «dal basso». Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto alpino alla fine del Medioevo*, a cura di S. BOSCANI LEONI - P. OSTINELLI, Milano 2012.
- Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, a cura di I. LASAGNI, Milano 2008.
- G. CHITTOLINI, *Abbazie «vuote di monaci» nell'Emilia occidentale (secoli XV-XVIII)*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, a cura di D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, Paris 2018, pp. 167-179.
- G. CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno*, in *Roma capitale* [v.], pp. 1-14.
- G. CHITTOLINI, *Un certo modo di possedere. Beni ecclesiastici fra chierici e laici (secoli X-XVIII, Italia centro-settentrionale)*. *Alcune note*, in «Rivista Storica Italiana», CXXVII (2015), pp. 883-924.
- G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)*, Milano 2021.
- G. CHITTOLINI, *Introduzione*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. CHITTOLINI - K. ELM, Bologna 2001, pp. 7-29.
- G. CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015.
- G. CHITTOLINI, *Note sulla geografia beneficiaria di alcune pievi milanesi fra '400 e '500, in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI - G. VILOLO, I, Napoli 2000, pp. 179-201.
- G. CHITTOLINI, *Un paese lontano*, in «Società e Storia», XXVI (2003), pp. 331-354.
- G. CHITTOLINI, *Papato e stati italiani*, in *Lo stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 421-439.
- G. CHITTOLINI, *Il papato e gli stati italiani negli anni di Niccolò V. Qualche cenno*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, a cura di E.M. VECCHI, La Spezia 2004, pp. 33-42.
- G. CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 553-589.
- G. CHITTOLINI, *Regioni, città e raccolte di vite di santi in area lombarda*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di T. CALIÒ - M. DURANTI - R. MICETTI, Roma 2014, pp. 469-500.
- G. CHITTOLINI, *Review di Storia d'Italia*, a cura di R. ROMANO - C. VIVANTI, Torino 1972-1976, in «The Economic History Review», n.s. 31 (1978), pp. 322-327.
- G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 147-193.
- G. CHITTOLINI, *Storie di terre monastiche lungo il Po*, in *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, a cura di E. CAMERLENGHI - G. GARDONI - I. LAZZARINI - V. REBONATO, Mantova 2013, pp. 79-101.

- G. CHITTOLINI - C. BELLONI, *Fonti notarili e fonti pontificie per la storia delle diocesi lombarde alla fine del Medioevo*, in *Storia della Chiesa in Europa*, a cura di L. VACCARO, Brescia 2005, pp. 181-190.
- L. CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXVII (1991), pp. 367-389.
- Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA - M. RAININI, Bologna 2017.
- M. N. COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, in *Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI - T. DANELLI, Milano 2021, pp. 67-86, all' url <https://libri.unimi.it/index.php/milano-noup/catalog/book/17>.
- M.N. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra seroizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVIII (2002), pp. 63-161.
- M.N. COVINI, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri 'benefattori'*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie* [v.], pp. 59-77.
- M.N. COVINI, *La memoria selettiva nel libro di ricordi di Bartolomeo Morone (1412-1455). Un' introduzione al testo, in Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455)*, a cura di M.N. COVINI, Milano 2010, pp. 7-54.
- M.N. COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- P. D' ARCANDELO, *Gli ordini religiosi tra la fine del Medioevo e l' Età Moderna. I canonici regolari lateranensi a Cremona nei secoli XV e XVI*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 369-395.
- M. DE LUCA, *Il governo delle cose ecclesiastiche in età ludoviciana. La creazione di una commissione ad hoc: i Deputati super rebus beneficialibus*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 347-367.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- F. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- F. DEL TREDICI, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e Storia», XLI (2018), pp. 315-342.
- F. DEL TREDICI, *Dalle persone ai luoghi. Alcune osservazioni attorno alla geografia delle pievi milanesi tra Quattro e Cinquecento*, in «Quaderni Storici», XLVII (2012), pp. 47-75.
- F. DEL TREDICI, *Il posto del prete. Sacerdoti, parrocchie e comunità locali nelle campagne milanesi del Quattrocento*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di A. ROCCA - P. VISMARA, Milano-Roma 2012, pp. 243-268.
- F. DEL TREDICI, *Alla ricerca del proprius sacerdos. Giuspatronati popolari e forza delle comunità (Milano e contado, secoli XIV-XV)*, in *Una nuova frontiera* [v.], pp. 77-101.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell' innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della Chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili* [v.], pp. 85-139.
- M. DELLA MISERICORDIA, «Bona compagnia». *Le confraternite tra comunità e parrocchia in Valtellina alla fine del Medioevo*, in «Storia e Regione/Geschichte und Region», XXIV (2015), pp. 32-61.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.

- M. DELLA MISERICORDIA, *Giudicare con il consenso. Giustizia vescovile, pratiche sociali e potere politico nella diocesi di Como nel tardo Medioevo*, in «Archivio Storico Ticinese», XXXVIII (2001), pp. 179-218.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La mediazione giudiziaria dei conflitti sociali alla fine del Medioevo: tribunali ecclesiastici e resistenza comunitaria in Valtellina*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. BELLABARBA - G. SCHWERHOFF - A. ZORZI, Bologna-Berlin 2001, pp. 135-171.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano 2011, pp. 17-97.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Il prete del comune e l'ufficio della cura d'anime in diocesi di Como nel tardo Medioevo*, in *Una nuova frontiera* [v.], pp. 103-131.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Protagonisti sociali, vita religiosa, luoghi di culto nel basso Medioevo*, in *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, I. *Temi e problemi*, a cura di V. MARIOTTI, Mantova 2015, pp. 81-194.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Prout alii de comuni. Aristocratici, comunità e la nuova consuetudine delle decime in diocesi di Como (secoli XIV-XVI)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s., III (2019), pp. 81-108, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/12627>.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Ritual Surveys. Conflict, Articulation, and Composition of Local Societies within the Sacred Sphere in the Lombardy Alps during the Late Middle Ages*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. BELLABARBA - H. OBERMAIR - H. SATO, Bologna-Berlin 2015, pp. 127-150.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes crucem. Processioni e croci processionali nelle Alpi lombarde alla fine del Medioevo*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO - R. DI MEGLIO - A. AMBROSIO, Battipaglia 2018, pp. 675-696.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, all'url <https://books.fupress.com/catalogue/il-ducato-di-filippo-maria-visconti-1412-1447-economia-politica-cultura/3041>.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - G. CHITTOLINI - F. DEL TREDICI - E. ROSSETTI, Milano 2015.
- M.C. FERRARI, *Il vicario arcivescovile Giovan Battista Ferri e la curia milanese alla fine del Quattrocento*, in «Nuova Rivista Storica», LXXX (1996), pp. 339-364.
- B. FIGLIUOLO, *Il più basso dei medievisti, il più alto dei modernisti: a colloquio con Giorgio Chittolini*, in «Nuova Rivista Storica», CVI (2022), pp. 321-332.
- Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di A. GAMBERINI - M. MANGINI, Milano 2020, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/issue/view/1577>.
- Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, a cura di G. CHITTOLINI - C. BELLONI, in «Reti Medievali», II/1 (2001), all'url <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3251/5180>.
- Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI - GM. VARANINI, Verona 2011.
- A. GAMBERINI, *Chiesa vescovile e società politica a Reggio nel Trecento*, in *Il vescovo, la Chiesa e la città di Reggio in età comunale*, a cura di L. PAOLINI, Bologna 2012, pp. 183-205.

- A. GAMBERINI, *La concordia delle fazioni. Note su un raro tema iconografico negli affreschi di San Giorgio di Lemine (fine XIV secolo)*, in «Studi Storici», 60 (2019), pp. 45-70.
- A. GAMBERINI, *Inferni medievali. Dipingere il mondo dei morti per orientare la società dei vivi*, Roma 2021.
- A. GAMBERINI, *La nobiltà del pastore. Una nota sui processi di formalizzazione di status nel Trecento, in Medioevo dei poteri* [v.], pp. 77-96.
- A. GAMBERINI, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009.
- A. GAMBERINI, *Santi allo specchio: Bernardino da Siena e Pietro martire. Osservazioni a partire dalle fonti iconografiche*, in *Flos studiorum* [v.], pp. 325-357.
- A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- A. GAMBERINI, *Vescovo e conte. La fortuna di un titolo nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV)*, in «Quaderni Storici», XLVI (2011), pp. 671-695.
- M. GENTILE, *Il cosmo di un signore padano del Quattrocento*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 129-145, all' url <https://books.fupress.com/catalogue/fiere-vicende-delle-di-mezzo/7320>.
- M. GENTILE, *Discorsi sulle fazioni, discorsi delle fazioni. «Parole e demonstratione parziale» nella Lombardia del secondo Quattrocento*, in *I linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 381-408.
- M. GENTILE, *Un itinerario devozionale e i suoi orizzonti politici: Pietro Rossi pellegrino a Compostella*, in «Compostella», 26 (1999), pp. 5-13.
- M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- I. LASAGNI, *Aspetti di vita religiosa nel Cremasco fra '4 e '500*, in *Diocesi di Crema*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1993, pp. 187-209.
- I. LASAGNI, *Il santuario nella storia religiosa e civile di Crema*, in *La basilica di S. Maria della Croce a Crema*, Crema 1990, pp. 9-31.
- Lauree pavese nella prima metà del '500, I. 1500-1512*, a cura di E. CANOBBIO, Milano 2017.
- Lauree pavese nella prima metà del '500, II. 1513-1535*, a cura di E. CANOBBIO, Milano 2020.
- I. LAZZARINI, *Communication and conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.
- Il Liber synodaliium e la Nota ecclesiarum della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, a cura di E. CHITTÒ, Milano 2009.
- M. LUNARI, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati tra Quattro e Cinquecento*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M. P. ALBERZONI - A. AMBROSIONI - A. LUCIONI, Milano 1997, pp. 45-66.
- M. LUNARI, *De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi. Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIX (1995), pp. 486-508.
- M. LUNARI, *Alla ricerca di un'identità. La cronaca di Giovanni da Brera*, in *Un monastero alle porte della città*, Milano 1999, pp. 143-163.
- F. MAGNONI, *Episcopalis curie notarii: appunti sul caso bergamasco*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 97-117.
- F. MAGNONI, *Exercere visitacionis officium. Le visite del vescovo Lanfranco Salvetti al capitolo cattedrale di Bergamo (1363-71)*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 27 (2012/13), pp. 209-378.

- F. MAGNONI, *La fabbrica*, in *Santa Maria Maggiore. Un profilo storico*, a cura di F. MAGNONI, Bergamo 2014, pp. 25-40.
- F. MAGNONI, *I notai della Chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scrineum», 13 (2016), pp. 123-196, all' url <http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum/article/view/7863>.
- F. MAGNONI, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011.
- P. MAJOCCHI, *L'episcopato pavese dagli ordinamenti comunali alla signoria rinascimentale*, in *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso Medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, a cura di P. MAJOCCHI - M. MONTANARI, Pavia 2002, pp. 141-166.
- B. MARIANI, *L'attività della curia arcivescovile milanese e l'amministrazione diocesana attraverso l'operato del vicario generale Romano Barni (1474-1477)*, in «Società e Storia», XIV (1991), pp. 769-811.
- N. MAZZOCCHI, *Un processo per decima nella campagna milanese del tardo '400. Conflitti tra pievi e parrocchie*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 19 (2001), pp. 193-208.
- Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. COVINI - M. DELLA MISERICORDIA - A. GAMBERINI - F. SOMAINI, Roma 2012.
- P. MERATI, *Introduzione*, in *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, a cura di P. MERATI, Varese 2014, pp. VII- LXIII.
- P. MERONI, *Il capitolo di Santa Maria della Scala di Milano*, in *I canonici al servizio dello stato [v.]*, pp. 93-104.
- P. MERONI, *Santa Maria della Scala: un aspetto della politica ecclesiastica dei duchi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CXV (1989), pp. 37-89.
- H. MILLET, *Avant-propos*, in *I canonici al servizio dello stato [v.]*, pp. 7-8.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano 2004.
- Una nuova frontiera al centro dell'Europa. Le Alpi e la dorsale cattolica (sec. XV-XVII)*, a cura di F. ZULIANI, Milano 2020.
- P. OLDRINI, *Debolezza dinastica e ingerenze curiali al tramonto della dinastia sforzesca: il carteggio con Roma al tempo di Francesco II Sforza (1530-1535)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda [v.]*, pp. 291-340.
- P. OSTINELLI, *Chiese, istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 387-422, 606-610.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- P. OSTINELLI, *Penitentiary evidence and local archive material: the case of upper Italy (1438-1484)*, in *...Et usque ad ultimum terrae: the apostolic Penitentiary in local contexts*, a cura di G. JARITZ - T. JØRGENSEN - K. SALONEN, Budapest 2007, pp. 7-18.
- P. OSTINELLI, *Il peso dell'imposizione, le opportunità del nuovo. Comunità e strutture ecclesiastiche nelle Valli ambrosiane di fronte all'opera rinnovatrice di Carlo Borromeo*, in «Archivio Storico Ticinese» XLV (2008), pp. 147-158.
- P. OSTINELLI, *Pro usu dicte ecclesie. Note sulla presenza di libri liturgici nelle valli alpine prima della diffusione della stampa*, in *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di D. JAUCH - F. PANZERA, Locarno 1997, pp. 267-278.
- P. OSTINELLI, *Registri vaticani e fonti documentarie in partibus. Osservazioni sulle regioni delle Alpi centrali alla fine del Medioevo*, in *Friedensnobelpreis und historische Grundla-*

- genforschung. *Ludwig Quidde und die Erschliessung der kurialen Registerüberlieferung*, a cura di M. MATHEUS, Berlin 2012, pp. 525-549.
- P. OSTINELLI, *Gli spazi d'azione di un pastore d'anime nel Quattrocento. Pagano Ghiringhelli (ca. 1390-1464), l'arcipretura e la Chiesa locale di Bellinzona*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», 93 (1999), pp. 149-187.
- P. OSTINELLI, *Suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica e pratiche del governo vescovile. La diocesi di Como nel XV secolo*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. NUBOLA - A. WÜRGLER, Bologna 2004, pp. 15-32.
- F. PAGNONI, *Episcopal appointments in Northern Italy during the Papacy of John XXII*, in *Bishops' identities, careers, and networks in medieval Europe*, Turnhout 2021, pp. 243-261.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso Medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- F. PAGNONI, *L'episcopato lombardo nell'età di Giovanni Visconti (1331-1354). Culture documentarie e di governo, intersezioni signorili*, in «Studi Storici», 59 (2018), pp. 141-169.
- F. PAGNONI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Brescia nella prima metà del Quattrocento. L'episcopato di Francesco Marerio*, in *Anatomia di un miracolo. I santi Faustino e Giovita all'assedio di Brescia (13 dicembre 1438)*, a cura di N. D'ACUNTO, Brescia 2019, pp. 45-60.
- F. PAGNONI, *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo, 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano 2019, pp. 103-128, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/12994>.
- F. PAGNONI, *Il potere dei vescovi nel tardo Medioevo. Prospettive di ricerca nelle storiografie italiana e anglosassone (spunti a partire dal caso lombardo)*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. ZARDIN, Milano 2014, pp. 23-44.
- F. PAGNONI, *Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s., I (2017), pp. 279-289, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9852>.
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale «di famiglia»*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* [v.], pp. 215-289.
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002.
- M. PELLEGRINI, *Il capitolo della cattedrale di Pavia in età sforzesca (1450-1535)*, in *I canonici al servizio dello stato* [v.], pp. 73-92.
- Penitenzieria apostolica. Le suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. OSTINELLI, Milano 2003.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003.
- Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1997.
- E. ROSSETTI, «Chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo». *Ermes Visconti, Matteo Bandello e Bernardino Luini. Appunti sulla committenza artistica al Monastero Maggiore*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVIII (2012), pp. 127-165.
- E. ROSSETTI, *Pure et sine curiositate? La controversa fortuna delle immagini dell'osservanza*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIX (2017), pp. 929-961.
- E. ROSSETTI, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'Osservanza francescana e l'aristocrazia milanese (1476-1516)*, in *Fratres de familia* [v.], pp. 101-165.

- E. ROVEDA, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della 'Bassa lombarda' tra XV e XVII secolo*, Milano 2012.
- E. ROVEDA, *Vigevanesi fuori Vigevano fra Trecento e Quattrocento*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1997, pp. 1-14.
- La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di R. CROTTI - P. MAJOCCHI, Milano 2005.
- F. RUGGERI, *Per un censimento del clero ambrosiano nel sec. XV: benefici e beneficiati nelle filze del notaio Giovanni Pietro Ciocca (1476-1500)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 16 (1996), pp. 113-178.
- F. RUGGERI, *Contributo alla conoscenza del clero ambrosiano nella seconda metà del Quattrocento dalle filze del notaio Donato della Torre*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 15 (1995), pp. 91-127.
- F. RUGGERI, *Ricerche sui custodi della basilica di S. Tecla*, in «Libri e Documenti», XVIII/3 (1993), pp. 27-47.
- G. P. G. SCHARF, *La diocesi prima della diocesi: la coscienza urbana di Borgo San Sepolcro nel Quattrocento*, in «Pagine Altotiberine», II/6 (1998), pp. 95-104.
- G. P. G. SCHARF, *La pieve di Varese nel Trecento: alcune note sulle circoscrizioni civili ed ecclesiastiche nello stato visconteo*, in *Fonti per la storia del territorio varesino, 1, Tardo Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. P. G. SCHARF, Varese 2010, pp. 1-38.
- Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989.
- Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. ARCANGELI - M. GENTILE, Firenze 2007.
- F. SOMAINI, *Carlo Pallavicino, l'episcopato lombardo del Quattrocento, gli Sforza, la Chiesa di Lodi e la città*, in *L'Oro e la Porpora. Le arti a Lodi al tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, a cura di M. MARUBBI, Cinisello Balsamo 1998, pp. 25-48.
- F. SOMAINI, *La Chiesa novarese tra fine Trecento e metà Cinquecento*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. VACCARO - D. TUNIZ, Brescia 2007, pp. 181-208.
- F. SOMAINI, *Giovanni Arcimboldi. Gli esordi ecclesiastici di un prelato sforzesco*, Milano 1994.
- F. SOMAINI, *Un prelato lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma 2003.
- F. SOMAINI, *Alle origini dell'Ospedale grande: il duca, il papa, la città*, in «La Ca' Granda», XLVI/2 (2005), pp. 19-34.
- F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 681-786.
- F. SOMAINI, *La «stagione dei prelati del principe»: appunti sulla politica ecclesiastica milanese nel decennio di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Milano nella storia dell'Età Moderna*, a cura di C. CAPRA - C. DONATI, Milano 1997, pp. 7-63.
- F. SOMAINI, *Una storia spezzata: la carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi tra il «piccolo stato», la corte sforzesca, la curia romana e il «sistema degli stati italiani»*, in *Le signorie dei Rossi* [v.], pp. 109-186.
- F. SOMAINI, *Strutture ecclesiastiche e configurazione del clero nella diocesi di Milano del secondo Quattrocento*, in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società*, a cura di M. SANGALLI, Roma 2003, pp. 557-606.
- F. VAGLIENTI, *Tra Chiesa e stato, tra Lombardia ed Europa, tra Seprio e Milano. Il cardinale Branda e il casato Castiglioni (sec. XV)*, in *Cairati, Castiglioni, Martignoni* [v.], pp. 78-109.

La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445), a cura di E. CANOBBIO, Milano 2001.

A. ZUCCO, *Fonti inedite per la storia del patrimonio del Capitolo di S. Maria in Novara nel tardo Medioevo*, in «Novarien», 21 (1991), pp. 19-48.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

La *Chiesa lombarda* alla fine del Medioevo: poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa

The *Lombard Church* at the end of the Middle Ages: political authorities, institutions, social relations and religious culture

ABSTRACT

L'articolo si propone di raccordare i contenuti dell'ultima raccolta di saggi di Giorgio Chittolini, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)* (2021), alle linee fondamentali delle ricerche promosse dall'autore nel corso dei decenni passati e che hanno visto attivo un nutrito gruppo di studiosi e studiosi. Un'estesa campagna di studi, infatti, si è impegnata a caratterizzare in modo specifico la fase tardo-medievale della storia della Chiesa italiana, senza appiattirla sugli esiti della Controriforma, o della mancata Riforma, e soprattutto rinunciando all'abusata categoria del declino. Si sono quindi approfonditi i funzionamenti propri delle istituzioni ecclesiastiche e la vicinanza che in questo periodo si è stabilita fra la Chiesa, i principati italiani e le posizioni dell'eminenza sociale. Le carriere degli ecclesiastici, studiate con approccio prosopografico, l'attività delle curie diocesane – con aperture sui temi dei sistemi di scrittura e della mediazione giudiziaria dei conflitti –, le istituzioni territoriali della Chiesa sono stati alcuni dei campi di questa ricerca. Per la Lombardia si è così delineato un quadro policentrico – in grado di intervenire a vario titolo sulle ricchezze e le cariche della Chiesa erano la curia romana, l'autorità ducale, la corte, le élites della capitale, delle città e dei borghi –, che si è ulteriormente articolato grazie all'attenzione dedicata alla capacità anche delle realtà minori di costruire la propria identità mobilitandosi per la costituzione e il buon andamento della parrocchia. Più recentemente lo sguardo si è allargato alla cultura religiosa, non solo delle élites, in cui larga parte aveva un'esperienza del sovrannaturale fondata sull'efficacia sacramentale, ma in cui non sono mancati anche più intensi impulsi

devozionali. Da questa prospettiva, è stato possibile approfondire il modo in cui, al di là degli stereotipi e delle carenze già avvertite dai contemporanei – le incertezze istituzionali, l'accaparramento laicale dei beni e dei diritti degli enti, l'impreparazione del basso clero secolare e la caduta degli ideali monastici, la tiepidezza dei fedeli e così via –, questo mondo ecclesiastico era capace di rispondere ad una peculiare domanda di sacro.

The article aims to link the contents of the latest collection of essays by Giorgio Chittolini, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)* (2021), to the research routes promoted by the author during the past decades, thanks to the work of a large contingent of scholars. A massive campaign, in fact, was undertaken to characterize the late-medieval phase of Italian Church's history, without reducing its character from the viewpoint of the Counter-Reformation, or the failed Reformation, and above all renouncing the abused category of decline. Therefore, the specific functioning of ecclesiastical institutions and the close relationship established in this period between the Church, the Italian lords and the social elites were studied. The careers of ecclesiastics, studied with a prosopographical approach, the activity of the diocesan curias – with inputs into the issues of documentary systems and judicial settlement of disputes –, the territorial structures of the Church are some areas of this research. The polycentric feature of Lombardy was thus outlined: able to intervene variously on the wealth and offices of the Church were the papal court, the duke and his entourage, the elites of Milan, and of the other cities and towns. This polycentric framework was further articulated thanks to the attention dedicated to the ability of even the smaller communities to construct their own identity by acting for the founding and smooth running of the parish. More recently scholars' attention has broadened to the religious culture, not only of the elites, in which a large part had an experience of the supernatural based on ritual efficacy, but in which even more intense devotional impulses were active. From this perspective, it was possible to go beyond the stereotypes and shortcomings already denounced by contemporaries (the institutional uncertainties, the lay hoarding of Church's goods and rights, the ignorance of the lower secular clergy and the fall of monastic ideals, the lukewarm faith of worshipers and so on), and thus understand how this ecclesiastical world was capable of responding to a peculiar sense of the sacred.

KEYWORDS

Chiese locali, Stato regionale, Papato, storiografia italiana, Giorgio Chittolini

Local Churches, Regional State, Papacy, Italian Historiography, Giorgio Chittolini